

Analisi di contesto e di scenario di crisi in Moldavia e Transnistria



agosto 2024

Indice

Premesse	4
Conclusioni e raccomandazioni	6
 Italiano	 8
Transnistria, ultimo anno con il gas russo?	9
Il conflitto del Dnestr, trent'anni dopo	14
Moldavia-Transnistria: è il momento per risolvere un conflitto di lunga data?	19
Transnistria 'sotto assedio'	23
Transnistria, il tempo è prezioso	27
 English	 33
Has Transnistria just entered its last year with Russia's gas subsidy?	34
Armed conflict of the Dniester, thirty years later	39
Moldova-Transnistria: a window of opportunity for the protracted conflict?	43
Transnistria "under blockade"	47
Transnistria: when buying time, make sure to use it wisely	51
 An example of media analysis	 57
Transnistria 'under blockade': an analysis of local media	58

“Il progetto è realizzato con il contributo dell’Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica – Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell’art. 23 – bis del DPR 18/1967. Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.”

Premesse

L'invasione russa dell'Ucraina ha scosso gli equilibri geopolitici globali e introdotto nuove dinamiche in conflitti locali e non solo. Tra questi, l'impatto più prossimo oltre i confini dell'Ucraina riguarda il conflitto protratto irrisolto che da più tempo perdura in Europa continentale, ovvero, la formazione di un'entità de facto indipendente in Transnistria all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti della Moldavia.

Per tanti anni, la stabilità socio-economica della Transnistria si è basata su un sussidio strutturale fornito da parte della Federazione russa; in pratica, Gazprom fornisce gas senza effettivamente richiederne il pagamento. Questa soluzione però potrebbe avere i giorni contati. L'Ucraina infatti ha espresso la ferma intenzione di interrompere completamente a partire dal 2025 il transito di gas russo. Nel contesto attuale, un'interruzione delle forniture di gas russo farebbe effettivamente saltare le fondamenta macroeconomiche della Transnistria anche nel brevissimo periodo, con immediate ricadute economiche, sociali e umanitarie per la Moldavia.

Questo progetto, realizzato da Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa/Centro per la Cooperazione Internazionale in collaborazione con l'Agenzia per il Peacebuilding, si propone di raccontare ed analizzare dinamiche di conflitto, offrendo analisi di contesto e di scenario per favorire politiche in grado di evitare scenari di crisi, o quantomeno mitigarne le conseguenze.

Le pubblicazioni realizzate nel contesto del progetto sono disponibili on-line:

- in italiano: <https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/Analisi-di-contesto-e-di-scenario-di-crisi-in-Moldavia-e-Transnistria>
- in inglese: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Projects2/Context-and-crisis-scenario-analysis-in-Moldova-and-Transnistria>

Si segnala inoltre che Giorgio Comai è stato intervistato su questi temi:

- Radio Vaticana, 28 febbraio 2024, <https://www.balcanicaucaso.org/Media/Multimedia/Transnistria-tensioni-e-preoccupazioni>
- Radio Popolare, 28 febbraio 2024, <https://www.balcanicaucaso.org/Media/Multimedia/La-Transnistria-chiede-aiuto>

Ove non diversamente specificato, le fotografie incluse in questo documento sono state realizzate da Giorgio Comai.

Conclusioni e raccomandazioni

In seguito alle analisi di contesto della Moldavia svolte nel corso di questo progetto sono emerse le seguenti raccomandazioni legate agli scenari futuri della Transnistria.

- Le analisi hanno individuato prima di tutto una **finestra di opportunità da monitorare con attenzione** che dipende principalmente da due fattori. Primo, la fornitura gratuita di gas a Tiraspol da parte di Mosca realisticamente non continuerà per più di un paio d'anni con lo schema attuale. Tale svolta potrebbe innescare una crisi economica e sociale nella regione e spingere i politici e le élite economiche locali a cercare alternative praticabili. Secondo, la guerra in Ucraina ha conferito nuova rilevanza ad un semplice dato geografico: la Federazione russa non ha accesso diretto alla Transnistria, fatto che riduce la portata dell'influenza russa nella regione anche dal punto di vista militare.
- Le **autorità moldave**, così come l'**Unione Europea e i suoi stati membri**, dovranno tenere presente che non sarà possibile mantenere indefinitamente un approccio "**business as usual**" nei confronti di Tiraspol. È forte la tentazione di concentrarsi sul percorso di integrazione europea senza considerare gli sviluppi in Transnistria; tuttavia, questo è un lusso che non possono permettersi, poiché la situazione potrebbe cambiare rapidamente e senza preavviso.
- In questo quadro, oltre a pensare a iniziative di mitigazione della crisi, **è necessario pensare di più non solo alle élite di Tiraspol, ma anche ai residenti della Transnistria, ai loro mezzi di sussistenza e al loro ruolo**. In alcuni circoli politici e mediatici, semplificando eccessivamente le variegate narrazioni, sono descritti come centinaia di migliaia di tirapiedi del Cremlino e una minaccia intrinseca alla democrazia e al percorso europeista della Moldavia. Con le giuste garanzie in atto e un serio piano di sviluppo a lungo termine, tuttavia, i residenti della Transnistria di tutti i gruppi etnici e linguistici potrebbero rappresentare un pubblico più ricettivo di quanto ampiamente ritenuto. Dovrebbero essere attivamente coinvolti, e i loro bisogni e preoccupazioni esplicitamente riconosciuti e affrontati.
- Pur sostenendo con determinazione Chișinău nel contrastare la manipolazione e l'ingerenza russa, l'**Unione Europea e i suoi Stati membri** dovrebbero quindi sottolineare l'importanza di trovare una soluzione che tenga in considerazione il

benessere dei residenti della Transnistria, senza dare per scontato che essi saranno inevitabilmente vettori dell'influenza russa che minaccia il percorso della Moldova verso l'Unione Europea. La tradizionale attenzione di Bruxelles al processo di integrazione e ai meccanismi di mercato è giustificata, ma dovrebbe essere integrata da misure che tengano conto delle dinamiche sociali ed economiche locali, ad esempio offrendo misure di sostegno mirate a limitare l'impatto negativo di quello che sarà inevitabilmente un periodo di transizione difficile e forse teso per la popolazione locale.

- Le **autorità di Chişinău** dovranno quindi arginare l'ingerenza russa nella politica interna della Moldavia, al contempo rispettando i propri impegni democratici e costituzionali. Non dovrebbero però considerare Tiraspol esclusivamente come un portatore di interessi russi. Anziché un atteggiamento conflittuale, dovrebbero assumere una posizione pragmatica nei confronti delle élite transnistriane, dimostrando un sincero interesse per il benessere e il futuro della popolazione locale (che per la maggior parte ha già la cittadinanza moldava, o comunque ne avrebbe diritto).
- Le **autorità de facto della Transnistria** hanno assunto una posizione di "wait and see", poiché diversi esiti dell'invasione russa dell'Ucraina potrebbero cambiare sostanzialmente il contesto in cui esse operano. La guerra, tuttavia, potrebbe durare a lungo. Benché si tratti di un processo evidentemente difficile, le élite politiche ed economiche locali **dovrebbero riconoscere più chiaramente la necessità di riforme e dialogo**, comprendendo che, al di là della retorica, il sostegno della Russia è effettivamente debole. Allo stesso modo in cui l'anno scorso ha abbandonato i suoi impegni nei confronti degli armeni del Karabakh incolpando la leadership di Yerevan per le drammatiche conseguenze della propria inerzia, Mosca potrebbe abbandonare Tiraspol incolpando Chişinău e l'Occidente. In questo contesto, Tiraspol non dovrebbe scommettere tutto sulla continua assistenza da parte di Mosca. In Transnistria una parte dell'élite politica si sovrappone all'élite economica; le opportunità commerciali attuali e future con l'UE potrebbero rappresentare un incentivo, se non una leva, per superare la situazione attuale.
- Nel complesso, benché il conflitto tra Moldavia e Transnistria perduri ormai da tanto tempo, va messo in luce che nel corso degli anni sono state adottate alcune **misure di rafforzamento della fiducia** che hanno portato benefici tangibili alla popolazione locale. Se da un lato i risultati raggiunti nell'ambito dei negoziati ufficiali sullo status della Transnistria restano molto limitati, dall'altro il cosiddetto confine interno è rimasto quasi sempre aperto, così gli scambi e i movimenti tra le due sponde del Nistru/Dniestr non sono stati interrotti. In un contesto regionale in costante cambiamento, i leader locali hanno una rara opportunità di continuare in questa direzione, nonostante tutte le difficoltà.

Italiano

Transnistria, ultimo anno con il gas russo?

18 gennaio 2024 - **Giorgio Comai**

Gran parte dell'economia della Transnistria si basa sugli aiuti dalla Russia in forma di gas gratuito. Entro la fine del 2024 l'Ucraina ha promesso di fermare tutti i gasdotti russi che attraversano il suo territorio: come se la caverà la Transnistria?



Quello della Transnistria è il conflitto in corso protratto da più lungo tempo nell'Europa continentale. Ad oltre trent'anni di distanza dai violenti eventi del 1992, questa regione riconosciuta a livello internazionale come parte della Moldovia è governata dalle autorità de facto di Tiraspol senza attirare molta attenzione internazionale. Le occasionali tensioni con le autorità di Chişinău si risolvono attraverso negoziati, anche grazie al fatto che lo status quo, sebbene tutt'altro che ideale, alla fine serve bene entrambe le parti.

Dal punto di vista socioeconomico, la stabilità in Transnistria è stata in gran parte resa possibile dalla considerevole assistenza offerta dalla Federazione russa attraverso varie modalità, tra cui uno schema che si basa effettivamente sulla **fornitura gratuita di gas** da parte di Gazprom. I redditi generati dalla vendita del gas sul mercato interno coprono gran parte del bilancio di Tiraspol, consentendo comunque di sovvenzionare le forniture sia ai residenti che alle imprese della regione.

Per trasformare il gas gratuito in valuta forte serve comunque un'economia locale attiva e basata sulle esportazioni, tra cui una considerevole base manifatturiera e agricola, ma anche un piccolo numero di grandi aziende energivore (come una **centrale elettrica**, uno **stabilimento metallurgico** e un cementificio). Inoltre, la Russia paga direttamente le pensioni ad una quota non indifferente di residenti locali e, in momenti diversi, ha offerto finanziamenti aggiuntivi per le infrastrutture sociali.

Chişinău ha un ruolo molto attivo in questo schema, non solo perché la stragrande maggioranza dell'elettricità consumata in Moldova è prodotta da una centrale elettrica con sede in Transnistria che brucia gas russo, ma anche perché l'acquiescenza di Chişinău è fondamentale per garantire rotte di esportazione per le merci della Transnistria, vendute a livello internazionale con i timbri doganali della Moldova. I dettagli implementativi sono cambiati nel corso degli anni con ricorrenti difficoltà, in particolare in relazione ai cambiamenti nella regolamentazione al commercio determinati da Chişinău, ma nel complesso questa soluzione si è rivelata straordinariamente stabile in quanto fornisce vantaggi a tutti i soggetti coinvolti.

Un accordo conveniente

Questo stato delle cose ha consentito alle autorità di Tiraspol di offrire ai residenti della Transnistria beni e servizi pubblici in linea con gli standard regionali, in alcuni casi a condizioni migliori rispetto ai paesi vicini (per molti anni, ad esempio, le pensioni in Transnistria sono state più generose che in Ucraina o nella Moldova della riva destra). L'economia locale non è particolarmente fiorente, ma la Transnistria non è certo l'unica parte della regione a registrare una notevole migrazione verso l'estero e una popolazione in calo e sempre più vecchia. Mentre ai residenti tocca accontentarsi di quanto questa soluzione riesce ad offrir loro, le élite politiche ed economiche locali possono trarre vantaggio dal controllo dei flussi di risorse derivanti dai sussidi russi e dall'accesso ai mercati esterni. In altre parole, come affermano alcuni osservatori, "le élite locali operano come un 'mediatore di monopolio', fungendo da interfaccia tra le opportunità di accesso a risorse esogene e la società locale".

Chişinău non è mai stata del tutto soddisfatta dell'evidente sfida alla sua sovranità derivante da Tiraspol, ma aveva poche ragioni, politiche od economiche, per destabilizzare la situazione. Anche se Tiraspol ha denunciato come "blocco" le misure introdotte da Chişinău in diversi momenti (in particolare nel 2006) per regolare le esportazioni delle aziende con sede in Transnistria, le autorità moldave alla fine hanno sempre consentito e spesso facilitato il transito e l'ulteriore esportazione delle merci transnistriane. Nel 2019, come rivelato da giornalisti investigativi locali, sono anzi arrivate a chiedere alle autorità ucraine di rimuovere sanzioni in vigore contro un importante attore economico con sede in Transnistria. Altre volte hanno invece introdotto nuove misure che hanno reso più difficili gli affari per le società transnistriane o per il settore bancario locale; al momento sono oggetto di forte contestazione i nuovi dazi doganali sulle merci destinate alla Transnistria e i blocchi delle esportazioni legati alle sanzioni relative all'invasione russa dell'Ucraina che colpiscono alcune imprese locali. Alla fine, tuttavia, i leader di Chişinău di tutti i colori politici hanno poco interesse a reintegrare effettivamente la Transnistria nelle condizioni attuali, poiché le soluzioni immaginabili appaiono sia politicamente che economicamente difficili. L'attuale governo ha come priorità principale l'integrazione europea e non nasconde di essere pronto e disposto a procedere su questa strada senza la Transnistria.

Lo *status quo* sembra per lo più servire bene anche gli attori esterni. La Russia è felice di mantenere una roccaforte che le dà influenza in Moldova, e, date le piccole dimensioni della Transnistria (meno di mezzo milione di residenti), i costi di questo patronato sembrano accessibili anche se le risorse in questa fase non abbondano. L'Ucraina, che condivide un vasto confine terrestre con la Transnistria, preferirebbe di gran lunga non avere un'entità così strettamente associata alla Russia sul suo confine occidentale, ma per Kyiv è più importante avere un alleato stabile e filo-europeo a Chişinău piuttosto che mettere in dubbio lo *status quo*. L'Unione europea sembra contenta di favorire soluzioni pragmatiche alle questioni commerciali e doganali che coinvolgono la Transnistria attraverso i suoi partner a Chişinău, piuttosto che spingere per un cambiamento che potrebbe causare instabilità.

L'invasione russa dell'Ucraina

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia potrebbe scuotere irrimediabilmente alcune delle basi che hanno dato una stabilità così notevole all'attuale stato delle cose. La leadership politica di Tiraspol continua a portare l'attenzione su questioni a breve termine, come l'introduzione di nuovi dazi doganali o la carenza di gas nei mesi invernali, ma queste potrebbero essere solo un primo segnale di ciò che verrà.

Il 31 dicembre 2024, infatti, scade l'accordo quinquennale che prevede il transito del gas

russo attraverso l'Ucraina verso l'Europa e, con ogni probabilità, non verrà rinnovato. I paesi dell'UE si stanno preparando a questo sviluppo dall'inizio della guerra nel 2022, e anche la Moldova, fino a poco tempo fa fortemente dipendente dalle forniture russe, ora fa affidamento su fonti alternative; il 100% del gas che Gazprom vende alla Moldova viene trasferito alla Transnistria. L'adattamento è stato costoso per i residenti della Moldova controllata da Chişinău, e l'assistenza europea ha solo in parte attenuato il colpo, ma soluzioni praticabili a lungo termine sono ora a portata di mano.

Ma che dire della Transnistria? Il problema non risiede nemmeno tanto nelle forniture di gas in sé, ma nel loro fondamentale ruolo abilitante per la politica economica locale: se oltre la metà del bilancio delle autorità di fatto dipende direttamente dal gas russo gratuito e una parte sostanziale del resto dai profitti delle grandi imprese, che possono realisticamente essere redditizie solo con prezzi del gas sovvenzionati, una brusca fine della fornitura di gas sponsorizzata dalla Russia sconvolgerebbe i meccanismi socioeconomici prevalenti in Transnistria praticamente da un giorno all'altro. Le autorità si ritroverebbero in breve tempo senza le risorse per pagare i lavoratori del settore pubblico, anche in settori fondamentali come la sanità e l'istruzione, e i grandi impianti energivori dovrebbero presto chiudere. La sostenibilità a lungo termine di queste aziende era comunque dubbia, ma lo shock economico avrebbe conseguenze sociali molto più ampie già nel breve termine, creando una situazione di crisi difficile da gestire.

Uno scenario realistico o inverosimile?

Se, come sottolineato, tutti gli attori chiave sono soddisfatti della situazione attuale, sembrerebbe logico trovare a tempo debito una soluzione per preservare lo *status quo*. Le cose, tuttavia, potrebbero non essere così facili, poiché sono in gioco dinamiche molto più grandi della Transnistria. In definitiva, la fornitura di Gazprom a Tiraspol rappresenta solo una piccola parte degli enormi flussi di gas che fino a poco tempo fa andavano dalla Russia, attraverso l'Ucraina, verso l'Europa centrale e occidentale. A meno di 12 mesi da questa importante scadenza, non è ancora molto chiaro quale sarà la situazione il primo gennaio 2025. Anche se alla fine si troveranno soluzioni pragmatiche a breve termine, non è inverosimile immaginare che, per motivi politici o tecnici, la fornitura di gas alla Transnistria sponsorizzata dalla Russia possa essere interrotta con poco o nessun preavviso.

Cosa fare allora? La questione emerge ripetutamente nei media locali e regionali da quando l'invasione russa dell'Ucraina ha reso questo risultato sempre più plausibile (ad esempio qui, qui, qui, qui e qui), ma né le autorità di Chişinău né altre sembrano avere davvero un piano. I contorni di alcune misure tampone potrebbero essere chiari (ad esempio, la

centrale elettrica con sede in Transnistria che produce la maggior parte dell'elettricità della Moldova potrebbe operare utilizzando carbone), ma gli eventi potrebbero presto portare in breve tempo ad una crisi sia politica che umanitaria a meno che non vengano messe in atto adeguate misure di mitigazione.

Queste circostanze potrebbero in linea di principio essere viste come una “finestra di opportunità” per una soluzione negoziata. Eppure, gli eventi di forza maggiore potrebbero non essere sufficienti per trasformare il 2024 in un momento maturo per una soluzione pacifica del conflitto in Moldova. Oltre a pensare a iniziative di mitigazione della crisi, è necessario pensare di più non solo alle élite di Tiraspol, ma anche ai residenti della Transnistria, ai loro mezzi di sussistenza, così come ai loro cuori e alle loro menti. In alcuni circoli politici e mediatici, potrebbe essere forte la tentazione di descriverli, semplificando eccessivamente le variegate narrazioni, come centinaia di migliaia di tirapiedi del Cremlino e una minaccia intrinseca alla democrazia e al percorso europeista della Moldova. Con le giuste garanzie in atto e un serio piano di sviluppo a lungo termine, tuttavia, i residenti della Transnistria di tutti i gruppi etnici e linguistici potrebbero rappresentare un pubblico più ricettivo di quanto ampiamente ritenuto. Dovrebbero essere attivamente coinvolti, e i loro bisogni e preoccupazioni esplicitamente riconosciuti e affrontati.

Potrebbe essere allettante sia per Chişinău che per Bruxelles concentrarsi sul dialogo in corso relativo al percorso di integrazione europea e fingere che un approccio “business as usual” nei confronti di Tiraspol possa procedere indefinitamente. Tuttavia, questo è un lusso che non possono permettersi, poiché la situazione potrebbe cambiare improvvisamente e non in un momento di loro scelta.

Originariamente pubblicato su [balcanicaucaso.org](https://www.balcanicaucaso.org/aree/Transnistria/Transnistria-ultimo-anno-con-il-gas-russo-229417): <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Transnistria/Transnistria-ultimo-anno-con-il-gas-russo-229417>

Il conflitto del Dnestr, trent'anni dopo

3 febbraio 2024 - **Giorgio Comai**

Un volume di recente pubblicazione esplora i retroscena sulla violenza che ha accompagnato la secessione de facto della Transnistria dalla Moldavia. Tre decenni dopo, trovare nuove risposte a vecchie questioni rimane fondamentale per evitare un inasprimento delle tensioni attualmente in corso



Nel 1992, quando le tensioni lungo il Dnestr aprirono la strada ad un confronto armato aperto, i morti si contavano a centinaia e gli sfollati a migliaia; i presidenti di Russia e Moldavia firmarono infine un cessate il fuoco che pose fine alle violenze, sancendo la creazione della Transnistria come entità indipendente *de facto* all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti della Moldavia.

Ora come allora, le violenze in Moldavia sono state oscurate da guerre di magnitudine molto maggiore: in Caucaso, nei Balcani e, più di recente, in Ucraina. Ciononostante, la brutalità degli eventi che si verificarono lungo il Dnestr hanno lasciato un segno nella memoria collettiva delle società coinvolte. Trent'anni dopo, il conflitto di lunga data tra Tiraspol e Chişinău è ancora irrisolto, le dinamiche scaturite dall'invasione russa dell'Ucraina contribuiscono ad aumentare la tensione, e alcuni dei problemi principali alla base del conflitto restano senza risposta.

Oggi come allora, infatti, c'è ancora disaccordo su quali siano effettivamente i problemi che stanno alla base di questo conflitto e che lo rendono irrisolvibile. Come descritto da Eugen Străuţiu nell'introduzione ad un volume recentemente pubblicato sul tema, *"The Armed Conflict of the Dniester, Three Decades Later"*, esistono in realtà tre aspetti che vengono regolarmente considerati per tentare di spiegare cosa abbia determinato l'emergere di questo conflitto.

Alcuni studiosi evidenziano il risveglio delle coscienze nazionaliste in concomitanza con la fine dell'Unione Sovietica: la presa del potere da parte delle nuove élite nazionaliste di Chişinău fu presto seguita dall'introduzione di nuove leggi sulla lingua che portarono rapidamente a una frattura con i residenti russofoni della Transnistria, molti dei quali provenivano da altre aree dell'URSS. Secondo questa linea di pensiero, la principale causa del conflitto fu quindi la presenza di questioni identitarie che andavano ben al di là degli aspetti più pratici relativi alle nuove leggi in materia di tutele linguistiche.

Una spiegazione complementare si concentra invece sul ruolo delle élite: il conflitto non scoppiò a causa della ribellione dei gruppi minoritari marginalizzati, ma piuttosto dalle potenti élite della Transnistria che temevano di perdere la loro posizione di primazia. Un terzo approccio mette invece in luce le interpretazioni geopolitiche del conflitto ed evidenzia il ruolo giocato dalla Russia, a partire dal suo coinvolgimento militare nel 1992 fino al supporto ricevuto da Tiraspol nei decenni seguenti.

Quanto accaduto tra il 1989 e il 1992, quando il conflitto stava prendendo forma, potrebbe sembrare scarsamente rilevante per sviluppare approcci pragmatici in risposta alla trasformazione di questo conflitto nel 2024, in uno scenario radicalmente modificato dall'invasione russa dell'Ucraina e dal cammino verso l'integrazione europea intrapreso dalla Moldavia. Tuttavia, nonostante siano trascorsi più di tre decenni dalle fasi più violente del conflitto, il fatto che persistano interpretazioni differenti delle cause scatenanti del conflitto ha ancora delle conseguenze sulle politiche adottate in questi mesi per superare lo stallo.

Per esempio, se il conflitto viene inquadrato principalmente in termini di imperialismo russo ed élite locali interessate solo ai propri vantaggi personali, ciò avrà sicuramente un impatto significativo sulla tipologia di politiche da considerare.

Tratti di continuità, al di là dei tanti cambiamenti

Per sua parte, “The Armed Conflict of the Dniester” dà meritevolmente spazio a diverse prospettive, e offre spunti interessanti sia ai lettori interessati a conoscere i dettagli degli eventi dei primi anni Novanta, sia a coloro i quali cercano un’analisi più ampia del ruolo degli attori esterni - e nello specifico della Russia - nei decenni successivi. Inoltre, leggere delle specifiche dinamiche del passato può contribuire a guardare con maggior occhio critico ad alcune ipotesi sul presente.

Ad esempio, nel suo contributo al volume Keith Harrington analizza le pubblicazioni e le dichiarazioni rilasciate tra il 1989 e il 1992 dai Soviet locali nelle zone che sarebbero state poi controllate dalle autorità *de facto* di Tiraspol, e rileva importanti critiche al progetto separatista da un punto di vista nazionale, legale e fattuale. Gesti di sfida, come sventolare la bandiera tricolore moldava, vennero tuttavia presto banditi, e altre forme pubbliche di opposizione divennero insostenibili negli anni successivi. Ad oggi, sarebbe impossibile valutare l’apertura ad una fondamentale rinegoziazione dello stato della Transnistria basata su fonti pubbliche locali; ciò non implica un sostegno incontestato per la causa separatista.

Dareg Zabarah-Chulak definisce i volontari che arrivavano dalla Russia per combattere per la causa della Transnistria come “volontari non-residenti” anziché “*foreign fighters*” (o “combattenti stranieri”): il passato Sovietico era effettivamente così vicino che il loro essere stranieri non appariva ovvio. Per certi versi, ciò potrebbe valere anche per la Quattordicesima Armata, sovietica prima e russa poi, che si rivelò fondamentale per permettere il separatismo della Transnistria: si trovava infatti sotto il controllo formale delle autorità di Mosca, ma i suoi membri erano principalmente arruolati localmente, e nei momenti chiave sia la leadership che le truppe sembravano nettamente più vicine a Tiraspol che a qualunque ordine proveniente dall’amministrazione Yeltsin.

Tre decenni dopo, la Quattordicesima Armata in quanto tale non esiste più, ma la Russia continua ad avere un contingente militare composto in larga misura da residenti della zona: svolge diverse attività, dal partecipare a forze congiunte di peacekeeping, a sorvegliare un deposito di munizioni sovradimensionato (una rimanenza sovietica) a, presumibilmente, dimostrare anche militarmente la dedizione russa alla regione. Si tratta comunque di un piccolo contingente locale, a lungo isolato dalla madrepatria e per il quale nel contesto attuale è difficile immaginare vie di approvvigionamento realistiche, né via terra né per via aerea: l’esercito russo non è nella posizione di imporre soluzioni con la forza, come invece riuscì a fare nel 1992.

Il volume include inoltre un capitolo dedicato alle memorie pubblicate sugli anni del conflitto; in un momento storico in cui sia i protagonisti dei conflitti che chi li osserva condividono

pubblicamente e ininterrottamente le loro prospettive in tempo reale, si tratta di un forte richiamo alla natura marcatamente pre-digitale del conflitto armato lungo il Dnestr.

La Russia continua ad essere un interlocutore imprescindibile?

Comprensibilmente, la Russia riceve importanti attenzioni sia nei capitoli che si concentrano sulle fasi iniziali sia in quelli che affrontano gli sviluppi degli ultimi trent'anni, anche in riferimento a strategie di negoziazione e di risoluzione del conflitto. Gli interessi di Mosca nel conflitto sono stati effettivamente molto evidenti fin dai suoi albori.

A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, tuttavia, i tempi sembrerebbero essere maturi per chiedersi se Mosca continuerà ad essere l'inevitabile interlocutore che è stato a lungo sia per Tiraspol che per Chişinău. A prescindere dagli aiuti russi, i collegamenti economici diretti sono sempre più deboli: secondo le statistiche rilasciate dalla Transnistria, le esportazioni totali della regione verso la Russia nel 2023 ammontavano a meno di 50 milioni di dollari. Ancora più importanti sono le dinamiche che riguardano Chişinău: la Moldavia è oggi molto meno legata alla Russia da rimesse, commercio o forniture energetiche, ed è dunque molto più resiliente di fronte a potenziali misure ritorsive.

Con il senno di poi, Anatoliy Dirun sembrerebbe aver ragione a suggerire, nel suo contributo al volume, che “il principale errore di valutazione commesso dalla leadership militare moldava [nel 1992] fosse l'infondata fiducia nel fatto che le unità russe della Quattordicesima Armata non sarebbero intervenute nel conflitto”. Ad oggi, fintanto che l'Ucraina resiste, la Russia non costituisce una minaccia militare per la Moldavia, ma Mosca ha chiaramente dimostrato la sua volontà di tentare di interferire negli affari politici interni della Moldavia attraverso vari mezzi - un approccio che, per molti versi, è molto più insidioso e difficile da gestire senza intaccare eccessivamente i processi democratici.

A distanza di tre decenni, il ruolo della Russia non dovrebbe essere sminuito. Ciononostante, se si considera quanti cambiamenti ci siano stati dagli anni di violenza descritti in “[The Armed Conflict of the Dniester](#)”, potrebbe essere giunto il momento di inquadrare il conflitto in una prospettiva diversa. Per molti versi, riflettere su soluzioni al conflitto ha implicato per tanti anni un'attenzione sproporzionata alle possibili reazioni del Cremlino davanti alle varie proposte. Concentrarsi sui processi che potrebbero portare a un esito migliore per le popolazioni che vivono su entrambe le sponde del Dnestr, anziché su cosa ne potrebbe pensare il Cremlino, sembra essere ora più che mai una priorità.

Originariamente pubblicato su [balcanicaucaso.org](https://www.balcanicaucaso.org/aree/Transnistria/Il-conflitto-del-Dnestr-trent-anni-dopo-229770): <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Transnistria/Il-conflitto-del-Dnestr-trent-anni-dopo-229770>

Moldavia-Transnistria: è il momento per risolvere un conflitto di lunga data?

29 aprile 2024 - **Bernardo Venturi**

Il primo Moldova Reintegration Forum ha fornito un'occasione per discutere di alcune questioni che per anni hanno plasmato il conflitto con la Transnistria. In un contesto regionale in costante cambiamento, le vecchie questioni riemergono però sotto una luce diversa, aprendo delle opportunità per andare avanti



Fonte immagine: [ipre.md](https://www.ipre.md)

Lo scorso 11 aprile l'ufficio governativo per la Reintegrazione moldavo, insieme ad alcuni rinomati think tank locali, ha organizzato il primo Moldova Reintegration Forum. Non si è trattato di un evento di grandi dimensioni e – nonostante il nome – non è stata la prima volta che la reintegrazione della regione della Transnistria in territorio moldavo è stata al

centro di un incontro. Questa volta però nella sala conferenze aleggiava uno stato d'animo diverso: c'è qualche possibilità di superare il conflitto che si protrae da più tempo in Europa continentale?

Si ha l'impressione che alcuni relatori intervenuti alla conferenza siano più ottimisti rispetto al passato. Sembra infatti ragionevole pensare che nei prossimi mesi si possa aprire una finestra di opportunità per risolvere il conflitto transnistriano, anche se non necessariamente in termini di reintegrazione delle due sponde del Nistru/Dnestr.

Nel 1990 la Transnistria dichiarò l'indipendenza dalla Moldavia sovietica e due anni dopo, nel 1992, scoppiò una guerra tra i separatisti sostenuti dalla Russia e le forze moldave. Lo scontro si concluse con un cessate il fuoco, sancendo l'inizio di un conflitto congelato che perdura da allora.

Nuovi negoziati in vista?

Lo scenario di una possibile (seppur ancora imprevedibile) risoluzione del conflitto non è fondato sui negoziati già avviati. I colloqui nel formato 5+2, mediati dall'OSCE, attualmente sono in stallo, e non si intravede un altro tentativo di mediazione diretta. Tuttavia, l'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione russa ha rovesciato alcune questioni e percezioni fondamentali. Se nel 2022 in Moldavia regnava un clima di profonda paura – molti cittadini moldavi erano pronti a lasciare il loro paese nel caso di un'eventuale conquista della regione di Odessa da parte di Mosca, conquista che avrebbe minacciato Chişinău – ora la percezione è cambiata. Oggi più che mai la Moldavia è concentrata sul proprio futuro, anche se il Cremlino rappresenta ancora una minaccia.

L'attuale finestra di opportunità dipende principalmente da due fattori. Primo, la fornitura gratuita di gas a Tiraspol da parte di Mosca potrebbe essere interrotta il primo gennaio 2025. Tale svolta potrebbe innescare una crisi economica e sociale nella regione e spingere i politici e le élite economiche locali a cercare alternative praticabili. Secondo, la guerra in Ucraina ha conferito nuova rilevanza ad un semplice dato geografico: la Federazione russa non ha accesso diretto alla Transnistria, fatto che riduce la portata dell'influenza russa nella regione, almeno dal punto di vista militare.

Mosca e il ruolo della Găgăuzia

Chiaramente, Mosca dispone anche di altri mezzi per destabilizzare Chișinău, soprattutto in vista del referendum sull'UE e delle elezioni presidenziali previste per il prossimo 20 ottobre, alle quali Maia Sandu con ogni probabilità verrà riconfermata presidente della Moldavia. Dopo l'invasione dell'Ucraina, nella regione della Transnistria sono state effettuate diverse operazioni sotto falsa bandiera, alcune al limite del ridicolo e senza alcun impatto notevole. Allo stesso modo, la prospettiva di un'annessione di Tiraspol alla Russia sembra improbabile e non è nemmeno auspicabile per la maggior parte delle élite transnistriane.

In questo contesto, la Russia sta esplorando nuovi approcci per esercitare pressione su Chișinău, anche attraverso una regione moldava: la Găgăuzia. Quest'area, abitata principalmente da gagauzi – gruppo etnico turcofono, di religione ortodossa – è vicina alla Federazione russa dal punto di vista politico. All'inizio di aprile, Evghenia Guțul, presidente della regione autonoma, eletta grazie all'oligarca filorusso Ilan Shor, si è recata a Mosca per un incontro formale con Putin. Nel corso della visita, Guțul ha stipulato un accordo che prevede che tutti i pensionati e dipendenti pubblici in Găgăuzia possano richiedere un aiuto mensile pari a 100 dollari finanziato dal Cremlino. Ironicamente, la situazione della Găgăuzia è spesso considerata “un conflitto evitato” perché la regione ha negoziato la sua autonomia con Chișinău, evitando uno scontro come quello accaduto in Transnistria.

Il ruolo dell'integrazione europea e della leadership moldava

Negli ultimi mesi il governo moldavo ha spesso messo in secondo piano il conflitto transnistriano, percependolo come un potenziale ostacolo al percorso di avvicinamento della Moldavia all'Unione Europea. La Moldavia ha presentato la domanda di adesione all'UE nel 2022 e poco dopo ha ottenuto lo status di paese candidato, insieme all'Ucraina. Josep Borrell, Alto rappresentante UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha sottolineato che l'attuale situazione in Transnistria non rappresenta un ostacolo all'adesione di Chișinău all'UE.

Tale approccio però è considerato controverso. Nel corso del primo Moldova Reintegration Forum a cui si è accennato prima, Oleg Serebrian, vice ministro per la Reintegrazione moldava, ha tracciato un legame diretto tra il processo di reintegrazione e il percorso di adesione della Moldavia all'UE. Serebrian ha anche espresso il desiderio di creare gruppi di lavoro per discutere gli standard europei, ammettendo però che alcune questioni, come la demilitarizzazione della Transnistria, sono complesse e almeno in parte legate alla situazione in Ucraina. Tuttavia, l'approccio di Serebrian, osservato nel suo insieme, sembra

più proattivo rispetto al passato, essendo caratterizzato da una maggiore consapevolezza di una potenziale opportunità per negoziare con Tiraspol.

Benché il conflitto tra Moldavia e Transnistria perduri ormai da tanto tempo, nel corso degli anni sono state adottate alcune misure di rafforzamento della fiducia che hanno portato benefici tangibili alla popolazione locale. Se da un lato i risultati raggiunti nell'ambito nei negoziati ufficiali sullo status della Transnistria restano molto limitati, dall'altro il cosiddetto confine interno è rimasto quasi sempre aperto, così gli scambi e i movimenti tra le due sponde del Nistru/Dnestr non sono stati interrotti. In un contesto regionale in costante cambiamento, i leader locali hanno una rara opportunità di continuare in questa direzione, nonostante tutte le difficoltà.

Le autorità di Chişinău dovranno arginare l'ingerenza russa nella politica interna della Moldavia, al contempo rispettando i propri impegni democratici e costituzionali. Non dovrebbero però considerare Tiraspol esclusivamente come un portatore di interessi russi. Anziché un atteggiamento conflittuale, dovrebbero assumere una posizione pragmatica nei confronti delle élite transnistriane, dimostrando un sincero interesse per il benessere e il futuro della popolazione locale.

Originariamente pubblicato su [balcanicaucaso.org](https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Moldavia-Transnistria-e-il-momento-per-risolvere-un-conflitto-di-lunga-data-231157): <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Moldavia-Transnistria-e-il-momento-per-risolvere-un-conflitto-di-lunga-data-231157>

Transnistria ‘sotto assedio’

13 giugno 2024 - **Giorgio Comai**

Un’analisi dei contenuti diffusi dalla principale agenzia di stampa e stazione televisiva della Transnistria mostra quanto insistentemente i media locali parlino di una regione “sotto assedio”. L’espressione è eccessivamente drammatica, ma Chişinău dovrebbe fare di più per dissipare le preoccupazioni concrete dei residenti delle aree controllate da Tiraspol



i Nota

Visualizza on-line l’analisi quantitativa: “Transnistria ‘under blockade’: an analysis of local media” - <https://tadadit.xyz/posts/2024-06-transnistria-blockade-web-youtube/>
Visualizza questo video che riporta tutti i riferimenti a “blockade” apparsi nella televisione locale transnistriana *Pervy Pridnestrovsky* tra gennaio e maggio 2024: <https://www.youtube.com/watch?v=D8mUl2zMAg8>

Trattandosi di un'entità senza sbocco sul mare, spesso descritta geograficamente con espressioni come “una striscia di terra stretta tra la Moldavia e l'Ucraina”, è facile capire come nel discorso pubblico in Transnistria possano risuonare preoccupazioni relative all'accesso limitato al mondo esterno, rafforzate dal fatto che la Transnistria non condivide un confine terrestre con la Russia, il suo principale protettore. Il confine che di fatto separa la Transnistria dalla riva destra della Moldavia non è mai stato veramente chiuso per i residenti locali, eppure in diversi momenti le autorità di Tiraspol hanno affermato di essere sotto “embargo”, sotto “assedio” (il russo “blokada” è utilizzato sia in riferimento ad assedio militare che ad embargo economico).

Il termine ha ovviamente connotazioni minacciose. Nella Russia contemporanea, la parola “блокада” (blokada) è fortemente associata al lungo assedio di Leningrado durante la Seconda guerra mondiale, ed è quindi associata ad una resistenza strenua, ma vittoriosa contro l'invasore nazista. Questa associazione estremamente drammatica riecheggia nelle politiche sulla memoria promosse sia in Russia che a livello locale, secondo le quali, semplificando eccessivamente, la Transnistria sarebbe circondata dai nazisti ucraini da un lato e dai fascisti romeni dall'altro, riferendosi implicitamente o esplicitamente al [controllo della Romania sulla regione nel 1941-1944](#) (sebbene presenti, tali caratterizzazioni non sono tuttavia necessariamente dominanti, con approcci più pragmatici comuni sia nelle rappresentazioni mediatiche che nella pratica, come confermato dalle [statistiche](#) del commercio locale che indicano la Romania come principale destinazione delle esportazioni della Transnistria).

Ben al di là dei parallelismi storici, il riferimento all' “embargo” è stato spesso utilizzato per riferirsi a specifiche misure commerciali introdotte da Chişinău, o alle nuove limitazioni agli attraversamenti diretti verso l'Ucraina concordate con Kyiv. Queste non sono mai sfociate realmente in un “embargo” né tantomeno in un “assedio”, poiché alla fine Tiraspol ha sempre avuto una via d'uscita, che implicava l'accettazione in tutto o in parte delle condizioni stabilite da Chişinău per consentire il transito delle merci, ad esempio registrando società con sede in Transnistria presso le autorità doganali moldave (come è avvenuto nel caso del più grande scontro legato all' “embargo” del 2006) o l'accettazione di tasse aggiuntive su alcune importazioni (come è avvenuto ad [inizio 2024](#)).

Più recentemente, ulteriori complicazioni sono derivate dalle sanzioni legate alla guerra che limitano le esportazioni verso la Russia: poiché alcuni dei prodotti che le aziende con sede in Transnistria vendevano in Russia potevano essere utilizzati per [scopi militari](#), Chişinău ne ha bloccato l'esportazione come parte dei suoi sforzi per rispettare pienamente le sanzioni. Inoltre, con l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, i valichi di frontiera diretti dalla Transnistria all'Ucraina sono stati bloccati e da allora sono stati riaperti solo in parte. Innegabilmente, tali questioni hanno complicato ulteriormente quella che è già una situazione economica complessa per gli attori economici con sede in Transnistria e, in

alcuni casi, hanno portato ad aumenti dei prezzi per i residenti locali e all'aumento della disoccupazione.

Preparare il terreno, trovare soluzioni

In linea di principio, le richieste di Chişinău non sono state irragionevoli, anche se spesso non sono state avanzate con la dovuta cautela. Ciò implicherebbe non solo proporre soluzioni pragmatiche alle difficoltà derivanti dalle nuove normative, ma anche sforzarsi di comunicare ai residenti della Transnistria la necessità di queste misure, evidenziando come si sia tenuto conto del loro benessere quando sono state decise.

Gli ultimi dazi doganali introdotti di fatto senza preavviso a gennaio 2024 sono un esempio emblematico: non è chiaro se la repentinità del provvedimento sia stata dovuta a disattenzione o sia stata una scelta strategica, volta a creare un fatto compiuto piuttosto che aprire la strada a mesi di estenuanti trattative e recriminazioni. In ogni caso, ha sicuramente aperto la strada ad una nuova ondata di dichiarazioni legate all'“embargo” nei discorsi ufficiali e nei media locali. Ciò non è insolito: come dimostrato da un'analisi quantitativa delle principali agenzie di stampa e stazioni televisive della Transnistria, nei media locali si possono trovare migliaia di riferimenti all'“embargo” negli ultimi dieci anni. Questo video-clip, che mostra centinaia di riferimenti all'“embargo” nei primi cinque mesi del 2024 sulla principale stazione televisiva della Transnistria, dà un'idea della diffusione dell'espressione nel discorso pubblico locale.

Resta difficile comprendere fino a che punto i residenti della Transnistria assorbano e accettino le narrazioni ufficiali sull'“embargo” promosse dalle autorità di Tiraspol. Pensano che Chişinău voglia davvero tagliarli fuori dal mondo esterno? In ogni caso, poiché nel breve termine queste misure contribuiscono alle difficoltà economiche, all'aumento dei prezzi e alla disoccupazione, è ragionevole aspettarsi che siano viste in gran parte come mosse ostili sulla riva sinistra del Dnestr. Anche se l'espressione “embargo” è eccessivamente drammatica e chiaramente usata per aumentare la posta in gioco politica in fasi di confronto teso, si basa su una comprensibile preoccupazione radicata nella geografia di questa entità senza sbocco sul mare. Nuovi tipi di “embargo” sembrano sempre plausibili, ad un solo passo di distanza a partire dalle dinamiche di conflitto in corso. Ad esempio, mentre crescono le preoccupazioni sulla sostenibilità a lungo termine della fornitura di gas russo alla regione, potrebbero diventare più diffusi i riferimenti all'“embargo del gas”.

Fondamentalmente, Chişinău non sembra interessata a mettere in discussione la narrazione dell'“embargo”, poiché i residenti della Transnistria difficilmente sono destinatari di sforzi di comunicazione dedicati quando tali misure vengono introdotte. In alcuni casi, come in

quello delle ultime modifiche alle norme doganali all'inizio di quest'anno, queste politiche non sono dibattute per esteso nei media moldavi, poiché oscurate dalla politica interna o da questioni internazionali più ampie. La definizione dell'agenda mediatica in Moldova può certo seguire logiche proprie, ma alla fine ciò lascia in gran parte incontrastate le narrazioni dell' "embargo" proposte dai media e dai funzionari di Tiraspol. Una generica contro-narrazione proposta da Chișinău riguarda il percorso a lungo termine dell'integrazione europea e il fatto che andrà a beneficio di tutta la Moldova, ma si vedono scarsi sforzi per affrontare gli aspetti più pragmatici e immediati nonché le comprensibili preoccupazioni dei residenti delle zone controllate da Tiraspol.

Il governo moldavo potrebbe ritenere che nelle circostanze attuali, poiché Tiraspol in definitiva non ha alternative all'accettazione dei termini stabiliti da Chișinău, non sia necessaria una comunicazione strategica volta a blandire i residenti della Transnistria. Eppure è proprio in questo momento, in cui la prospettiva di un'ulteriore integrazione della Transnistria nello spazio economico della Moldova diventa più realistica e la necessità di trovare un terreno politico comune più urgente, che tali sforzi sono più necessari.

Originariamente pubblicato su [balcanicaucaso.org](https://www.balcanicaucaso.org):

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Transnistria/Transnistria-sotto-assedio-231966>

Transnistria, il tempo è prezioso

19 luglio 2024 - **Giorgio Comai, Bernardo Venturi**

Le forniture di gas russo -- elemento chiave dell'economia della Transnistria -- potrebbero continuare ancora per qualche anno, anche se su basi fragili. Chișinău cerca di garantirsi sicurezza energetica, ma una stabilità duratura richiede accordi anche con Tiraspol



Secondo il ministro dell'Energia moldavo, dopo la decisione dell'Ucraina di [sospendere il transito del gas russo attraverso il proprio territorio](#), un accordo per garantire l'accesso ininterrotto di Gazprom al mercato del gas moldavo potrebbe essere a portata di mano. Aniché direttamente dalla Russia, il gas verrebbe importato attraverso Turchia, Bulgaria, Romania e, dopo un breve tratto in territorio ucraino, raggiungerebbe la Moldavia. Poi con ogni probabilità verrebbe trasferito in toto a Tiraspoltransgaz, società che si occupa della

distribuzione del gas in Transnistria e che nel giugno di quest'anno è stata ufficialmente registrata e ha aperto conti bancari a Chişinău.

Considerando che oltre la metà del bilancio e una fetta considerevole dell'economia di Tiraspol dipendono, direttamente o indirettamente, dalla fornitura di gas sponsorizzata dalla Russia, il raggiungimento di un accordo è di fondamentale importanza per le autorità transnistriane ed è anche nell'interesse del governo moldavo. Quest'ultimo di certo preferirebbe rimanere concentrato sulla sua agenda per l'integrazione europea, invece di essere costretto a gestire una situazione di crisi.

Il fatto che tutte le parti preferiscano lo status quo a qualsiasi alternativa non rende però lo status quo sostenibile, né tanto meno auspicabile a lungo termine. La chiusura dei gasdotti che attraversano il territorio ucraino, prevista entro la fine del 2024, è solo la prima di una serie di scadenze che creano nuovi ostacoli, rendendo sempre più improbabile l'ipotesi di mantenere nel lungo periodo i meccanismi esistenti.

Nel settembre 2026 scadrà l'accordo quinquennale stipulato tra Moldovagaz e Gazprom nel 2021. Inoltre, l'Unione europea è attualmente impegnata a eliminare gradualmente tutte le forniture russe di combustibili fossili entro il 2027. Guardando alla mappa emerge chiaramente che il gas può arrivare in Moldavia attraverso l'Ucraina o attraverso i paesi dell'UE. Se entrambe le vie di approvvigionamento venissero effettivamente chiuse, resta un'incognita su come Gazprom riuscirebbe a garantire una fornitura ininterrotta di gas alla Transnistria.

Per essere chiari, garantire la fornitura di gas non è di per sé un problema: la Moldavia è pienamente integrata nei mercati europei del gas e dell'energia elettrica, quindi Tiraspol-transgaz può accedere al mercato europeo alle stesse condizioni delle altre aziende con sede in Moldavia. Vi è però una differenza fondamentale. Finché la Transnistria riceve il gas da Gazprom, non lo deve pagare. Se invece lo acquistasse a prezzi di mercato, Tiraspol dovrebbe effettivamente pagare per il gas consumato. Tenendo conto delle notevoli fluttuazioni dei prezzi negli ultimi anni, le spese di Tiraspol ammonterebbero indicativamente a mezzo miliardo di dollari all'anno, cifra che corrisponde a quasi la metà del Pil registrato dalle autorità *de facto* della Transnistria e ne supera l'intera spesa pubblica.

L'interdipendenza energetica destinata a finire

Pur non essendo di per sé insormontabili, gli ostacoli di cui sopra dimostrano chiaramente come i meccanismi prevalenti poggino su basi fragili. Essendone consapevole, Chişinău sta prendendo misure per proteggersi da conseguenze che un'eventuale sospensione delle

importazioni di gas russo -- sospensione che implicherebbe la fine dell'interdipendenza energetica di lunga data tra Chişinău e Tiraspol -- comporterebbe per la sicurezza energetica della Moldavia.

Infatti l'80% dell'energia elettrica consumata da Chişinău è prodotta dalla centrale elettrica di Cuciurgan (Moldavskaya GRES), in Transnistria, di proprietà della compagnia statale russa RAO EES. La centrale utilizza il gas fornito da Gazprom. Attualmente, per via della [disposizione delle linee di trasmissione ad alta tensione](#), anche l'energia elettrica importata dalla Romania deve passare dalla centrale di Cuciurgan prima di raggiungere Chişinău.

Costruendo nuove linee ad alta tensione che colleghino la rete elettrica moldava a quella della Romania, Chişinău potrebbe ricevere l'energia elettrica dall'Occidente, garantendo così un approvvigionamento continuo. Ulteriori misure comprendono il potenziamento delle capacità di produzione nazionale di energia rinnovabile, la costruzione di impianti di stoccaggio dell'energia finanziati dall'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID), e l'installazione di contatori intelligenti per favorire la riduzione dei consumi nelle ore di punta ([iniziativa finanziata dal governo italiano](#) e attuata in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo [UNDP]).

Si prevede che il primo collegamento, che permetterà di [importare energia elettrica](#) direttamente dalla Romania (Vulcăneşti-Chişinău) senza attraversare il Dnestr, entri in funzione entro il 2025. Altre [linee di trasmissione](#) dovrebbero essere completate entro il 2028-2029. Al momento, importare elettricità dalla Romania sarebbe più costoso, ma una volta terminata la nuova infrastruttura, Mosca semplicemente non sarà più in grado di orchestrare azioni che minaccino la sicurezza energetica della Moldavia.

L'influenza limitata della Russia

Fino a qualche tempo fa, la Russia poteva esercitare pressione sulle autorità di Chişinău in vari modi, essendo stata la prima destinazione dei migranti economici provenienti dalla Moldavia, il principale paese destinatario dei prodotti moldavi legati ad alcuni settori importanti e sensibili dal punto di vista politico come vino e prodotti agricoli, e il paese di provenienza di tutte le importazioni di gas e, indirettamente, di quasi tutta l'energia elettrica consumata in Moldavia.

Se in passato tutti questi elementi potevano essere utilizzati da Mosca per far sentire la sua voce a Chişinău, oggi le forme di dipendenza, per la maggior parte, risultano attenuate, se non addirittura scomparse, compresa la dipendenza più diretta: quella dal gas e dall'energia russa.

Grazie a misure importanti adottate negli ultimi anni e al sostegno dei partner europei, Chişinău ora si sente più protetta dal pericolo del ricatto russo e più sicura di sé nei rapporti con Tiraspol. D'altra parte, Tiraspol non può più contare effettivamente sul suo protettore di lunga data, Mosca per l'appunto, se non per quanto riguarda il sostegno finanziario che attualmente riceve soprattutto attraverso le forniture di gas e il pagamento diretto delle pensioni della popolazione locale.

Maia Sandu, presidente della Moldavia, insieme all'attuale governo, intende rafforzare le recenti dinamiche, accelerando il processo di integrazione europea, anche con un sostegno politico più esplicito [attraverso il referendum](#) fissato per il 20 ottobre 2024, giorno in cui si terranno anche le elezioni presidenziali.

In un contesto in cui i tradizionali vettori di influenza stanno diventando sempre più irrilevanti, l'ingerenza nella politica interna della Moldavia potrebbe effettivamente diventare la principale scommessa di Mosca per riconquistare influenza a Chişinău. Sono infatti le forze politiche interne che godono del sostegno russo a rappresentare una minaccia considerevole per l'attuale percorso di integrazione europea della Moldavia, in particolare le forze legate a Ilan Şor (uomo politico, latitante, condannato a 15 anni di reclusione per gravi reati finanziari, attualmente residente in Russia) e l'attuale leadership filo-russa della Găgăuzia.

In vista del referendum e delle presidenziali in programma ad ottobre, è del tutto comprensibile che le interferenze russe siano la principale preoccupazione del governo filo-europeo di Chişinău, intenzionato a rafforzare la propria posizione politica. Condividendo questa preoccupazione, nel maggio 2023 Bruxelles aveva lanciato la [Missione di partenariato dell'UE in Moldavia](#) (EUPM Moldavia) allo scopo di rendere il paese più resiliente di fronte alle minacce ibride, comprese quelle legate alla cybersicurezza e alla manipolazione delle informazioni e ingerenze da parte di attori stranieri (FIMI). Dopo un inizio lento, al momento la missione sta attivamente affiancando diverse istituzioni moldave nell'attuazione delle politiche FIMI, spesso però partendo da zero e con risorse limitate all'interno dei ministeri.

“Restano ancora un paio di anni...”

In questo contesto, affrontare la questione della Transnistria chiaramente non è una priorità per le autorità di Chişinău, anche perché il raggiungimento di un ampio accordo con Tiraspol non è un requisito per l'integrazione con l'UE della Moldavia. Inoltre, stando ai [sondaggi d'opinione](#), per il pubblico in generale quella transnistriana non è una questione prioritaria da affrontare.

Per quanto riguarda la disponibilità di gas russo in Transnistria, Chişinău vede il proprio ruolo come quello di un facilitatore: non ostacolerà la fornitura di gas e garantirà che il volume di gas di cui la Transnistria ha bisogno sia effettivamente disponibile attraverso le condotte che attraversano Romania e Bulgaria. Non intende però – cosa del tutto comprensibile – assumersi qualsiasi responsabilità economica né per il gas né per il suo transito, lasciando che il fornitore (Gazprom) e Tiraspol si mettano d'accordo su queste questioni.

“Stiamo facendo i preparativi per l'inverno sulla base dei possibili sviluppi. Anche [loro] dovrebbero fare progetti per l'inverno”, ha dichiarato in una recente intervista un funzionario del ministero dell'Energia della Moldavia. Anche Victor Parlicov, ministro dell'Energia moldavo, ha messo in chiaro che Tiraspol si dovrebbe preparare. “Finché i prezzi interni del gas nella regione della Transnistria non raggiungeranno il prezzo minimo di mercato, la regione della Transnistria continuerà a dipendere da questa congiuntura, che non può durare all'infinito. [...] E potrebbero sorgere gravi difficoltà. Per questo è necessario fare i preparativi. Restano ancora un paio di anni, e penso che questo tempo debba essere utilizzato con saggezza”.

“... e questo tempo va utilizzato con saggezza”

Soluzioni temporanee potrebbero permettere di mantenere gli accordi esistenti ancora per un po' di tempo. Però quando si guadagna tempo, è davvero importante assicurarsi che venga utilizzato con saggezza. Questo vale non solo per le autorità transnistriane, ma per tutti i soggetti coinvolti: il tracollo dei sempre più fragili meccanismi di sussidio che sostengono l'economia della Transnistria provocherebbe una crisi immediata nella regione, crisi che Chişinău semplicemente non sarebbe nella posizione di ignorare. Anche dall'Unione europea ci si aspetterebbe un intervento deciso.

Allora cosa dovrebbero fare gli attori chiave?

Tiraspol, per molti versi, ha adottato una strategia d'attesa, considerando che diversi possibili esiti dell'invasione russa dell'Ucraina potrebbero cambiare notevolmente il contesto attuale. La guerra però potrebbe protrarsi ancora a lungo e, negli scenari più plausibili, l'attuale posizione della Transnistria diventerebbe comunque insostenibile. Per quanto sia difficile, le élite politiche ed economiche locali dovrebbero riconoscere con maggiore chiarezza la necessità di riforme e dialogo, rendendosi conto che, nonostante la retorica assordante, il sostegno della Russia è sostanzialmente debole.

Allo stesso modo in cui l'anno scorso ha tradito gli impegni assunti nei confronti degli armeni del Karabakh, incolpando la leadership di Yerevan per le drammatiche conseguenze della propria inazione, oggi Mosca potrebbe abbandonare Tiraspol dando la colpa all'Occidente. In questo contesto, Tiraspol non dovrebbe fare pieno affidamento sulla continua assistenza e il sostegno di Mosca. In Transnistria, una parte dell'élite politica si sovrappone a quella economica. Le opportunità, attuali e future, di una cooperazione commerciale con l'UE potrebbero fungere da incentivo, se non da leva, per superare la situazione attuale.

Chişinău ha ragione ad insistere affinché Tiraspol si impegni ad elaborare un piano di emergenza, ma dovrebbe esplicitare maggiormente la propria disponibilità e sostegno nella ricerca di soluzioni praticabili per una transizione che sarà inevitabilmente difficile. La retorica ufficiale dovrebbe sottolineare con maggiore chiarezza l'interesse di Chişinău per il benessere degli abitanti della Transnistria (che per la maggior parte hanno già la cittadinanza moldava, o comunque ne hanno diritto), contrastando il discorso negativo attivamente promosso dalle autorità e dai media di Tiraspol. Considerando l'attuale contesto intriso di tensioni, servono sforzi attivi di sensibilizzazione per chiarire che Chişinău non ha alcun interesse a tenere la Transnistria "sotto assedio" né a rendere la vita dei suoi cittadini più difficile.

Infine, sostenendo Chişinău nel contrastare la manipolazione e l'ingerenza russa, **l'Unione europea e i suoi stati membri** dovrebbero sottolineare quanto sia importante trovare una soluzione che tenga in considerazione il benessere dei cittadini della Transnistria, senza dare per scontato che essi siano inevitabilmente vettori di influenza russa e destinati a mettere a repentaglio il percorso della Moldavia verso l'UE.

Pur essendo del tutto giustificata, l'attenzione che Bruxelles tradizionalmente rivolge al processo di integrazione e ai meccanismi di mercato dovrebbe essere integrata da misure che tengano conto delle dinamiche sociali ed economiche locali, ad esempio fornendo un ampio sostegno per arginare gli effetti negativi di quello che si rivelerà un periodo di transizione inevitabilmente difficile, e probabilmente inquieto, per la popolazione locale.

Originariamente pubblicato su [balcanicaucaso.org](https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Transnistria-il-tempo-e-prezioso-232490): <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Transnistria-il-tempo-e-prezioso-232490>

English

Has Transnistria just entered its last year with Russia's gas subsidy?

18 January 2024 - **Giorgio Comai**

A large share of Transnistria's economy, including most of its budget, depends on a structural subsidy it receives from Russia in the form of free gas. As Ukraine has promised to stop all Russian pipelines going through its territory by the end of 2024, how will Transnistria cope?



Transnistria is the longest-lasting ongoing protracted conflict in continental Europe. For more than thirty years after the violent events of 1992, this region internationally recognised as part of Moldova has been ruled by de facto authorities in Tiraspol without attracting much international attention. Occasional tensions with authorities in Chişinău have been

managed through negotiations, partly due to the fact that the status quo, while less than ideal, ultimately served well both sides.

From the socio-economic point of view, stability in Transnistria has largely been enabled by considerable assistance offered by the Russian Federation through different means, including a scheme known as the “gas subsidy” which relies on Gazprom providing gas to the region effectively free of charge. The incomes generated by selling gas on the domestic market routinely cover for a large share of Tiraspol’s budget, while still allowing for subsidising supplies to both residents and enterprises in the region.

An active local economy relying on exports is however still needed to turn free gas into hard currency: this includes not only a considerable manufacturing and agricultural base, but also a small number of very large energy-consuming companies (such as a power plant, a metallurgic plant, and a cement plant). On top of this, Russia has been directly paying pensions to a considerable share of local residents and at different times has offered additional financing for social infrastructure.

Chişinău had a most active role in this scheme, not only because the vast majority of electricity consumed in right-bank Moldova is produced by a power plant based in Transnistria burning Russian gas, but also because Chişinău’s acquiescence was fundamental in ensuring export routes for Transnistrian goods, which are sold internationally with Moldova’s customs stamps. Implementation details have changed through the years and difficulties have recurrently emerged in particular in relation to changes to trade policies stemming from Chişinău, but overall this arrangement has proved remarkably stable as it provided benefits for all involved.

A convenient arrangement

This arrangement has enabled authorities in Tiraspol to offer to Transnistria’s residents public goods and services in line with regional standards, and in some instances offer even better conditions than in neighbouring countries (for many years, for example, pensions in Transnistria had been considerably more generous than in Ukraine or right-bank Moldova). The local economy has certainly not been flourishing, but Transnistria is not unique in the region in recording considerable outward migration and a shrinking and ageing population. With residents content, local political and economic elites can reap the benefits of being in control of resource flows stemming from Russian subsidies and access to external markets. In other words, as more theoretically-inclined observers put it, “the ruling elite operates as a ‘monopoly mediator’, controlling the interface between exogenous resource opportunities and local society”.

Chişinău could never be entirely satisfied with the evident challenge to its sovereignty stemming from Tiraspol, but had few reasons - either political or economic - to rock the boat. Even as Tiraspol denounced as “blockade” measures introduced by Chişinău at different points in time (most actively in 2006) to regulate exports of Transnistria-based companies, Moldovan authorities eventually always enabled and often facilitated transit and further export of Transnistrian goods. In 2019 they went as far as requesting to Ukrainian authorities that they dropped sanctions against a major Transnistria-based economic actor, as revealed by local investigative reporters. At other times, they did indeed introduce new measures that made business more difficult for Transnistrian companies or for the local banking sector; at present, in the early weeks of 2024, new custom duties on goods bound for Transnistria and sanctions-related blocks of exports impacting local enterprises are at the object of intense contestation. But ultimately, leaders in Chişinău of all political colours have little interest in actually reintegrating Transnistria under present conditions, as conceivable solutions appear both politically and economically fraught. The current government has European integration as its main priority, and it makes no secret of the fact that it is ready and willing to proceed on this path without Transnistria.

The status quo mostly seems to serve well also external actors. Russia is happy to maintain a stronghold that gives it leverage in Moldova, and given Transnistria’s small size (less than half a million residents) the costs of patronage seem affordable even for a strained budget. Ukraine, sharing an extensive land border with Transnistria, would much rather not have a Russian client entity on its Western border, but for Kyiv it’s more important to have a stable and pro-European ally in Chişinău than to challenge the status quo. The European Union seems content with enabling pragmatic solutions to trade and customs issues involving Transnistria through its partners in Chişinău, rather than push for a change of affairs that may cause instability.

Russia’s invasion of Ukraine

Russia’s invasion of Ukraine may well end up shaking irremediably some of the foundations that gave such remarkable stability to the current arrangement. Officials in Tiraspol continue to bring attention to short-term issues, such as the introduction of new customs duties or to gas shortages. But these shortages may only be an early sign of what is to come.

On 31 December 2024, the five-year deal that covers the transit of Russian gas through Ukraine towards Europe is due to end, and, in all likelihood, it won’t be renewed. EU countries have been preparing for this development since the beginning of the war in 2022, and even Moldova, until recently highly dependent on Russian supplies, now relies on

alternative sources; 100% of the gas that Gazprom sells to Moldova is effectively passed on to Transnistria. Adaptation has been costly for residents of Chişinău-controlled Moldova, and European assistance has only partly softened the blow, but viable long-term arrangements are now within reach.

But what about Transnistria? The problem lies not even so much in gas supplies themselves, but in their fundamental enabling role for the local political economy: if more than half of the budget of the de facto authorities directly depends on free Russian gas and a substantial part of the rest depends on incomes from large enterprises which can realistically be profitable only with subsidised gas prices, it appears that an abrupt end to the Russia-sponsored gas supply would disrupt the prevalent socio-economic arrangements in Transnistria virtually overnight. Authorities would find themselves in short order without the resources to pay for public sectors workers, including in fundamental sectors such as health and education, and large energy-intensive plants would soon need to close. The long-term sustainability of these companies was anyway doubtful, but the economic shock would have much wider societal consequences already in the short term, creating a crisis situation that would be difficult to manage.

A realistic or a far-fetched scenario?

If, as outlined, all key actors are content with the current state of affairs, it would logically appear that some solution for preserving the *status quo* should be found in due time. Things, however, may not be so easy, as dynamics much bigger than Transnistria are at play. Ultimately, Gazprom's supply to Tiraspol represents just a tiny part of the huge gas flows that until recently went from Russia, through Ukraine, towards central and western Europe. With less than 12 months to go, it is still very much unclear what the situation will be on 1 January 2025. Even if pragmatic short-term workarounds will eventually be found, it is not far-fetched to imagine that due to political or technical reasons Russia-sponsored gas supply to Transnistria may be terminated with little or no advance notice.

What to do then? The question has repeatedly emerged in local and regional media since Russia's invasion of Ukraine has made this outcome increasingly plausible (e.g. [here](#), [here](#), [here](#), [here](#), and [here](#)), but neither authorities in Chişinău nor others seem really to have a plan. The contours of some stopgap measures may be clear (e.g. the Transnistria-based power plant that produces most of Moldova's electricity could be supplied by coal), but events could soon lead to both a political and humanitarian crisis unless adequate mitigating measures are in place.

These circumstances could in principle be seen as a “window of opportunity” for a negotiated settlement. And yet, *force majeure* events may not be enough for turning 2024 into a ripe moment for peaceful conflict settlement in Moldova. Besides thinking of crisis-mitigating initiatives, there is also a need to think more not only about elites in Tiraspol, but also about Transnistria’s residents, their livelihoods, as well as their hearts and minds. In some political and media circles, it may be tempting to depict them – oversimplifying variegated narratives – as hundreds of thousands of Kremlin stooges and an inherent threat to Moldova’s democracy and pro-European course. With the right guarantees in place and a serious long-term development plan, however, Transnistria’s residents of all ethnic and linguistic groups may be a more receptive audience than widely assumed. They should be actively engaged, and their needs and worries explicitly acknowledged and addressed.

It may be tempting for both Chişinău and Brussels to focus on their dialogue on European integration and just pretend that a business-as-usual approach towards Tiraspol can proceed indefinitely. But this is a luxury they can’t afford, as the situation may change abruptly and not at a time of their choice.

Originally published on balcanicaucaso.org: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Transnistria/Has-Transnistria-just-entered-its-last-year-with-Russia-s-gas-subsidy-229417>

Armed conflict of the Dniester, thirty years later

3 February 2024 - **Giorgio Comai**

A newly-published book explores the circumstances around the violence that accompanied Transnistria's de facto secession from Moldova. Three decades later, finding new answers to old conundrums is key to preventing ongoing tensions from escalating



In 1992, after tensions gave way to open armed confrontation along the Dniester, the dead could be counted in the hundreds, the displaced in the thousands; eventually, a ceasefire signed by Russia's and Moldova's presidents put an end to the fighting and effectively solidified Transnistria's establishment as a de facto independent entity within Moldova's internationally recognised borders. At the time and in retrospect, the violence in Moldova

has been overshadowed by wars much greater in size: in the Caucasus, in the Balkans, and, most recently, in Ukraine. And yet, those violent events along the Dniester left a mark in the collective memory of the societies involved. Thirty years later, the protracted conflict between Tiraspol and Chişinău is still unresolved, dynamics stemming from Russia's invasion of Ukraine contribute to increasing tensions, and some of the issues at the core of the conflict remain unaddressed.

Indeed, now as then, there is still disagreement about what really are the issues that lie at the core of this conflict and that make it intractable. As Eugen Străuţiu outlines in the introduction to a newly published book dedicated to the topic, *"The Armed Conflict of the Dniester, Three Decades Later"*, there are effectively three main dimensions that are regularly mentioned when trying to explain what determined the emergence of this conflict. Some researchers highlight the reawakening of nationalities that accompanied the end of the Soviet Union: as new nationalising elites gained power in Chişinău and introduced new language laws, a rift with Russian-speaking residents of Transnistria – many of whom had roots in other parts of the USSR – soon emerged. According to this line of thinking, matters of identity, well beyond the practicalities of new language regulations, were really the main determinant of the conflict. A complementary line of explanation focuses on elites: conflict did not really stem from the rebellion of marginalised minorities, but rather from powerful Transnistrian elites who felt their position was being threatened. A third approach gives more prominence to geopolitical interpretations and highlights Russia's role in the conflict, from the involvement of the military back in 1992 to the sustained enabling support that Tiraspol received from Moscow in the ensuing decades.

What happened between 1989 and 1992 when this conflict took shape may be considered of little relevance while developing pragmatic approaches to conflict transformation in 2024, in a context dramatically re-shaped by Russia's invasion of Ukraine and by Moldova's path of integration with the EU. And yet, even if more than three decades have passed since the violent phase of the conflict, contrasting understandings of the roots of the conflict still shape policy responses for overcoming the current impasse. For example, if the conflict is mainly understood in terms of self-interested local elites and Russian imperialism, then this surely affects the range of policy responses that should be meaningfully considered.

So much has changed, and yet...

To its credit, *"The Armed Conflict of the Dniester"* gives space to a diverse range of perspectives, and will offer useful insights both to readers interested in the minutiae of events of the early 1990s as well as to those looking for broader analyses of the role of external

actors – and particularly Russia - in the ensuing decades. Even better, reading about specific dynamics of the past may contribute to question assumptions about the present.

For example, in his contribution to the book Keith Harrington analyses publications and statements issued between 1989 and 1992 by local Soviets in the locations that would eventually be controlled by de facto authorities in Tiraspol, and finds significant criticism of the separatist project on national, legal, and pragmatic grounds. Expressions of defiance, such as waving the Moldovan tricolor flag, were however soon outlawed, and other public forms of opposition became effectively untenable in the following years. Nowadays, it would be impossible to gauge openness to a fundamental renegotiation of Transnistria's status based on local public sources; this hardly implies overwhelming support for the separatist cause.

Dareg Zabarah-Chulak refers to volunteers coming from Russia to fight for the Transnistrian cause as “non-resident volunteers” rather than “foreign fighters”: indeed, the Soviet past was so close that their foreignness was not self-evident. To some extent, this may be true even for the (formerly Soviet, and then Russian) 14th Army that was instrumental in enabling Transnistria's separatism: it was nominally under the control of authorities in Moscow, but its staff was largely locally recruited, and at key points in time both its leadership as well as the rank and file were seemingly closer to Tiraspol than to whatever instructions may have come from the Yeltsin administration. Three decades later, the 14th Army does not exist any more as such, but Russia still has a military contingent largely staffed by local residents on the ground: it is tasked with different activities, from participating to a joint peacekeeping force, to guarding an oversized ammunition depot (a Soviet leftover), to, arguably, forcefully demonstrating Russia's commitment to the region. This is however a small local contingent long isolated from the motherland with no plausible supply route by either air or land: Russia's military is not in the position to dictate solutions by force, as it effectively did in 1992.

The book includes also a chapter dedicated to published memoirs covering the conflict years; at a time where conflict protagonists and observers endlessly and publicly share their views in real time, this is a stark reminder of how effectively pre-digital the armed conflict on the Dniester really was.

Is Russia still the inescapable interlocutor that it has been for so long?

Understandably, Russia receives considerable attention both in chapters that focus on the early days as well as in those that deal with developments in the last thirty years, including various approaches for negotiations and conflict resolution. Indeed, for a long time Moscow's stakes in the conflict have been clear.

In the aftermath of Russia's invasion of Ukraine, however, the time might have come to question if Moscow will continue to be the inescapable interlocutor it has long been for both Tiraspol and Chişinău. Beyond Russia's subsidies, direct economic links are increasingly tenuous: according to Transnistria's own statistics, total exports to Russia from the region amounted to less than 50 million USD in 2023. Fundamentally, Moldova itself is much less tied to Russia by either remittances, trade, or energy supply, and hence much more resilient to potential retaliatory measures.

Retrospectively, Anatoliy Dirun may have a point when he suggests in his contribution to the book that "The main miscalculation of the Moldovan military leadership [in 1992] was the unfounded confidence that the Russian units of the 14th Army would not intervene in the conflict." Nowadays, as long as Ukraine holds, Russia poses no military threat to Moldova, but Moscow has clearly demonstrated its willingness to try and interfere in Moldova's domestic politics through a variety of means – an approach that is in many way more insidious and more challenging to tackle without unduly curtailing democratic processes.

Three decades later, Russia should still not be discounted lightly. And yet, considering how much has changed since the years of violence described in "The Armed Conflict of the Dniester", a change of approach in the way the conflict is framed may be warranted. In many ways, thinking of solutions to the conflict has long implied paying disproportionate attention to how the Kremlin would react to different proposals. Focusing on processes that can lead to a better outcome for people living on both sides of the Dniester seems as ever more of a priority than what the Kremlin will think of them.

Originally published on balcanicaucaso.org: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Transnistria/Armed-conflict-of-the-Dniester-thirty-years-later-229770>

Moldova-Transnistria: a window of opportunity for the protracted conflict?

29 April 2024 - **Bernardo Venturi**

The first Moldova Reintegration Forum has been a new occasion to debate some of the issues that for many years have shaped the protracted conflict with Transnistria. In the changing regional context, however, old issues emerge under a different light, opening a window of opportunity for moving forward



Picture: ipre.md

On the 11th of April, the Moldovan Bureau for Reintegration along with some prominent Moldovan think tanks organized the first Moldova Reintegration Forum. Not a huge event and not the first time – despite the name of the forum – that the reintegration of the Transnistria region in Moldova is at the core of a conference. However, this time the sentiment in the

conference room was different: is there any chance to overcome the longest-lasting ongoing protracted conflict in continental Europe? Some speakers seem more optimistic than in the past. It seems indeed reasonable to think that the coming months will offer a window of opportunity for the resolution of the Transnistria conflict, even if not necessarily in terms of the reintegration of the two banks of the Nistru/Dniestr river. Notably, Transnistria declared independence from Soviet Moldova in 1990 and a war erupted in 1992 between Russian-backed separatists and Moldovan forces that ended with a ceasefire and a frozen conflict ever since.

An unexpected negotiation process?

This possible (but still unpredictable) scenario is not based on ongoing negotiations. The OSCE 5+2 format is at a stalemate and no other attempt of direct mediation can be seen. Yet, the full-scale invasion of Ukraine by the Russian Federation has changed some substantial issues and perceptions. After the great fear in Moldova in 2022, when many Moldovans were ready to leave the country if Moscow had taken the Odessa region threatening Chişinău, now the perception has changed. While the Kremlin is still a threat, Moldova is more focused on its future than ever before.

The current window of opportunity is supported by two main factors. Firstly, the gas subsidy, through which Moscow provides gas to Tiraspol effectively free of charge, may well be over on 1 January 2025. This change can open an economic and social crisis in the region and push the local politicians and economic elites to look for viable alternatives. Secondly, the war in Ukraine gave new relevance to a basic geographic fact: the Russian Federation has not a direct access to Transnistria. This factor reduces the scope for its influence on the region, at least from a military perspective.

Moscow and the role of Găgăuzia

Clearly enough, Moscow has still other means to destabilise Chişinău, especially ahead of the presidential elections and an EU referendum on the 20th of October in which Maia Sandu is likely to be re-elected as Moldova President. After the full invasion of Ukraine, different false flag operations happened in the Transnistria region, sometimes almost ridiculous and did not have a relevant impact. Similarly, the prospect of a Russian annexation of Tiraspol seems unlikely and not even desirable for most of the Transnistrian elites.

In this context, Russia has been working on other approaches for putting pressure on Chişinău, including through another Moldovan region: Găgăuzia. This region, mostly populated by Orthodox Gagauz, a Turkic ethnic group, is politically close to the Russian Federation. In early April, Evghenia Guţul, head of the autonomous region and elected thanks to the pro-Russian oligarch Shor, travelled to Moscow for an official meeting with Putin. During this visit, she signed an agreement which stipulates that all pensioners and public sector employees in the region can apply for a monthly payment equivalent to USD 100 funded by the Kremlin. Ironically, Găgăuzia is often considered as a “prevented conflict” because the region negotiated its autonomy with Chişinău and avoided a confrontation as it happened in Transnistria.

The role of EU integration and of the Moldovan leadership

In recent months, the Moldovan government has often sidelined the Transnistrian conflict perceiving it as a potential obstacle to its path toward the European Union. Moldova applied for EU membership in 2022 and was rapidly granted candidate status along with Ukraine. Josep Borrell, High Representative of the European Union for Foreign Affairs and Security Policy, has highlighted how the current situation of Transnistria does not represent an obstacle to Chişinău accession to the EU. Yet, this approach remains controversial in Brussels. During the above-mentioned Moldova Reintegration Forum, the Deputy Prime Minister for Reintegration of Moldova Oleg Serebrian has directly connected the process for reintegration to Moldova’s path towards the EU. Serebrian has also expressed the desire to open working groups with Tiraspol to discuss EU standards. He recognized that some issues, such as the demilitarisation of Transnistria, remain complex and at least partly related to developments in Ukraine. But overall, Serebrian’s approach seemed more proactive and conscious of the potential window of opportunity to negotiate with Tiraspol than in the past.

Despite Moldova-Transnistria still representing a long-lasting protracted conflict, several confidence-building measures have been implemented throughout the years with tangible benefits for the local population. The official negotiations on the status of Transnistria have achieved very limited results, but the internal so-called border has remained almost always open and the exchanges and movements between the two banks of the Nistru/Dniestr river have continued. As the regional context is changing, local leaders have a rare opportunity to move this situation forward despite all difficulties. Authorities in Chişinău will need to contain Russian interference in Moldovan domestic politics while staying true to their democratic and constitutional commitments. But they should not look at Tiraspol only as

a vector of Russian interests. On the contrary, they should avoid taking a confrontational stand and instead pragmatically engage with Transnistria's elites while demonstrating a sincere interest for the welfare and future of local residents.

Originally published on balcanicaucaso.org: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Moldova/Moldova-Transnistria-a-window-of-opportunity-for-the-protracted-conflict-231157>

Transnistria “under blockade”

13 June 2024 - **Giorgio Comai**

A media analysis of Transnistria’s main news agency and TV station shows just how insistently local media and politicians talk about being “under blockade”. The expression is exceedingly dramatic. But Chişinău should do more to allay immediate and pragmatic concerns of local residents



i Note

View on-line the quantitative analysis: “Transnistria ‘under blockade’: an analysis of local media” - <https://tadadit.xyz/posts/2024-06-transnistria-blockade-web-youtube/>
View this video clip showing all references to ‘blockade’ on Transnistrian TV channel *Pervy Pridnestrovsky* in January-June 2024: <https://www.youtube.com/watch?v=D8mUL2zMAg8>

As a landlocked entity, often geographically described with expressions such as “a sliver of land sandwiched between Moldova and Ukraine”, it is easy to understand how public discourse in Transnistria may be susceptible to concerns about limited access to the outside world. This preoccupation is only reinforced by the fact that Transnistria does not share a land border with Russia, its main patron. The border that de facto separates Transnistria from right-bank Moldova has never been really closed for local residents, yet at different points in time authorities in Tiraspol have claimed to be under “blockade”.

Blockade has obviously ominous connotations. In contemporary Russia, the term (“блокада”) is strongly associated with the long-lasting siege of Leningrad during the second world war, and is thus imbued with new meanings: a strenuous but victorious resistance against evil Nazi forces. This exceedingly dramatic association echoes with contemporary Russian and local memory politics, that – oversimplifying – would see Transnistria as surrounded by Ukrainian Nazi on the one side, and Romanian fascists on the other, referring implicitly or explicitly to Romania’s control over the region in 1941-1944 (while present, such characterisations are however not necessarily dominant, with more pragmatic approaches common both in media representations and in practice, as confirmed by local trade statistics that point at Romania as Transnistria’s main export destination).

Well beyond historical parallelisms, reference to “blockade” have often been used to refer to specific trade-related measures introduced by Chişinău, or new limitations to direct crossings into Ukraine agreed with Kyiv. These never really amounted to a “blockade”, as ultimately Tiraspol always had a way out, which eventually implied accepting in whole or in part the conditions set by Chişinău for enabling transit of goods, such as registering Transnistria-based companies with Moldovan customs (as was the case in the largest “blockade”-related confrontation in 2006) or accepting additional taxes on some imports (as was the case in the latest “blockade”-related confrontation in early 2024). More recently, further complications have stemmed from war-related sanctions limiting exports to Russia: as some of the products that Transnistria-based companies used to sell in Russia could be used for military purposes, Chişinău blocked their export to Russia as part of its efforts to fully comply with sanctions. Besides, with the beginning of Russia’s invasion of Ukraine in 2022, direct border crossings from Transnistria into Ukraine have been blocked, and have only partly been reopened since then. Undeniably, such issues have complicated further what is already a complex economic situation for Transnistria-based economic actors, and, in some instances, they have led to price increases for local residents and to unemployment.

Preparing the ground, finding solutions

In principle, demands from Chişinău have not been unreasonable, even if they have often not been advanced as graciously and carefully as could have been the case. This would imply not only proposing pragmatic solutions to the difficulties stemming from new regulations, but also striving to communicate to Transnistria's residents the need for these measures, highlighting how their welfare has been accounted for when they have been decided.

The latest customs duties introduced effectively without advance notice in January 2024 are a case in point: it is unclear if the abruptness of the measure was due to carelessness or was a strategic choice, i.e. to create a *fait accompli* rather than open the way for months of extenuating negotiations and recriminations. Either way, it surely opened the way for a new wave of “blockade”-related statements in Transnistrian official discourse and local media. This is not unusual: as a quantitative analysis of Transnistria's main news agency and TV stations has showed, thousands of references to “blockade” can be found in local media through the last decade. This video clip showing hundreds of references to “blockade” in the first five months of 2024 on Transnistria's main TV station offers a glimpse of the prevalence of the expression in the local public discourse.

It remains difficult to understand the extent to which residents of Transnistria absorb and accept the official narratives promoted by authorities in Tiraspol about being “under blockade”. Do they feel that Chişinău really wants to cut them off from the outside world? Either way, as in the short term these measures contribute to economic difficulties, increased prices, and unemployment, it is reasonable to expect they are largely seen as hostile moves on the left bank of the Dniester. Even if the expression “blockade” is overtly dramatic and clearly used to escalate the political stakes in phases of tense confrontation, it is based on an understandable concern rooted in the geography of this landlocked entity: new types of “blockade” always feel plausible, just an escalation step further in conflict dynamics. For example, as preoccupation about the long-term viability of the provision of Russian gas to the region mounts, references to “gas blockade” may become more prevalent.

Fundamentally, Chişinău does not seem to be interested in challenging the “blockade” narrative, as Transnistria's residents are hardly the target of dedicated communication efforts when such measures are introduced. In some instances, as was the case with the latest changes to customs regulations earlier this year, these policies are not really much debated at all in Moldova's media, as they are overshadowed by domestic politics or broader international issues. Agenda setting in Moldova may well follow its own logics, but ultimately this leads to the fact that “blockade” narratives proposed by media and officials in Tiraspol remain largely unchallenged. To the extent that there is a counter-narrative proposed by Chişinău,

it may be about the long term path of European integration and the fact that it will benefit all of Moldova, but there are scant efforts to address the more pragmatic, immediate, and understandable concerns of residents of areas controlled by Tiraspol.

Moldova's government may feel that in the current circumstances, as Tiraspol has ultimately no alternative to accepting the terms set by Chişinău, there is no need for strategic communication aimed at blandishing Transnistria's residents. Yet it is exactly at this time, as the perspective of further integration of Transnistria into Moldova's economic space becomes more realistic and the need to find common political ground more urgent, that such efforts are most needed.

Originally published on [balcanicaucaso.org](https://www.balcanicaucaso.org):

<https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Transnistria/Transnistria-under-blockade-231966>

Transnistria: when buying time, make sure to use it wisely

19 July 2024 - **Giorgio Comai, Bernardo Venturi**

Russia's gas subsidy – a key ingredient enabling Transnistria's political economy – may remain in place for a couple more years, but its existence is based on increasingly shaky grounds. Chişinău is ensuring its own energy security, but long term stability in Moldova requires solid arrangements also for Tiraspol



According to Moldova's minister of Energy, a deal on ensuring continued access by Gazprom to Moldova's gas market after Ukraine's decision to stop transit through its territory may be within reach. Rather than directly from Russia, gas would be imported through Turkey, Bulgaria and Romania, briefly go through Ukraine, and eventually reach Moldova, where

it will likely be transferred in its entirety to Tiraspoltransgaz, Transnistria's gas distributor, which in June 2024 officially registered and opened accounts in Chişinău.

Considering that over half of Tiraspol's budget and a sizeable part of its economy depend directly or indirectly on the Russia-sponsored gas subsidy enabled by this scheme, finalising a deal is of the essence for authorities in Transnistria. It is also in the interest of Moldova's government, which would much rather remain focused on its agenda of integration with the EU instead of being forced into a crisis-management situation.

The fact that all sides prefer the status quo to alternatives, however, does not make the status quo either sustainable or desirable in the long term. The closure of gas pipelines through Ukraine expected at the end of 2024 is only the first among a series of deadlines creating new hurdles making the sustained maintenance of current arrangements increasingly unlikely. Just a few months later, in September 2026, the 5-years contract stipulated between Moldovagaz and Gazprom in 2021 will come to an end. Finally, the European Union currently has a target to phase out all Russian fossil fuel supplies by 2027. Looking at a map makes clear that gas can reach Moldova either through Ukraine or EU countries: if both supply routes will effectively be closed, it is unclear how Gazprom would be able to ensure continued provision of supplies to Transnistria.

To be clear, the problem is not ensuring the provision of gas per se: as Moldova fully enters the European gas and energy markets, companies such as Tiraspoltransgaz may access the European market at the same conditions as other companies based in Moldova. There would however be a fundamental difference: as long as Transnistria gets gas from Gazprom, it effectively does not need to pay for it; if it buys it at market rates, Tiraspol would need to actually pay for the gas it uses, which of course makes all the difference. Prices have been fluctuating substantially, but in recent years this would have amounted to about half a billion USD per year, or close to half of the GDP recorded by de facto authorities in Transnistria and more than their total budget expenditure.

Energy inter-dependence due to end

By themselves, none of these hurdles is insurmountable, but each of them makes clearer how prevalent arrangements are based on shaky grounds. Aware of this, Chişinău is taking measures to insulate itself from the direct consequences on its energy security of a possible end to imports of Russian gas to Moldova, which implies putting an end to the energy interdependence that long existed between Chişinău and Tiraspol. Indeed, 80 per cent of electricity consumed by Chişinău is produced by the Cuciurgan power station (Moldavskaya GRES), located in Transnistria, owned by Russia's state-owned energy company RAO EES, and

operating with Gazprom's gas. Due to the disposition of high voltage lines, even electricity imported from Romania at present needs to pass through that same powerplant located in Transnistria before reaching Chişinău. By building new high voltage lines connecting the grid to Romania in multiple locations, Chişinău can procure its electricity from the West, ensuring uninterrupted supplies. Additional measures include the development of domestic renewable energy production capacity, energy storage facilities funded by USAID, and the introduction of smart meters encouraging reduced consumption at peak times (an initiative funded by the Italian government and implemented through UNDP).

The first line enabling direct electricity imports from Romania (Vulcăneşti-Chişinău) without crossing the Dniester is expected to be functional already by 2025. Other lines to ensure redundancy should be completed by 2028-2029. At present, importing electricity from Romania would be more expensive, but with this new infrastructure in place Moscow simply won't be in the position to engineer new disruptions to Moldova's energy security.

Russia's limited leverage

Until recently, Russia had many ways to exercise pressure on authorities in Chişinău: Russia was the main destination for Moldova's economic migrants, the main export destination for important and politically sensitive sectors of Moldova's economy such as wine and agricultural products, the sole source of all of Moldova's gas imports, and indirectly of almost all of the electricity consumed in the country. All of these elements of dependence could be used to ensure that Moscow's voice would be heard in Chişinău. Now, most of them are either diminished or completely gone, including the most direct of them all: gas and energy dependence. Thanks to the significant measures taken in recent years and support from European partners, Chişinău can now feel much safer from the threat of Russian blackmailing as well as more self-confident in its dealings with Tiraspol, which cannot really count any more on its long time patron beyond the financial support it is currently receiving chiefly through its gas subsidy and through direct payment of pensions to local residents.

Moldova's president Maia Sandu, along with the current government, are intent on reinforcing these developments by accelerating the process of European integration and giving it more explicit political backing through a referendum planned for 20 October 2024, on the same day as the presidential elections.

With traditional vectors of influence becoming increasingly irrelevant, meddling in Moldova's domestic politics may effectively be Moscow's main bet for enabling renewed influence in Chişinău. In fact, a significant threat for Moldova comes from domestic political forces which

benefit from Russian support, in particular those associated with Ilan Șor (a fugitive politician condemned to 15 years of prison for massive financial crimes, now based in Russia), and including the current pro-Moscow leadership of Gagauzia. With both a referendum and presidential elections scheduled for October, concerns about Russian interference are understandably a key priority for a pro-European government intent on strengthening its political position. Sharing this concern, Brussels launched the European Union Partnership Mission in Moldova (EUPM Moldova) in May 2023 in order to strengthen Moldova's resilience against hybrid threats, including cyber security and foreign information manipulation and interference (FIMI). After a slow start, the mission is currently actively supporting different Moldovan institutions in implementing FIMI policies, often starting from zero and with limited resources within the ministries.

“There is still a couple of years...”

In this context, dealing with Transnistria is clearly not a priority for authorities in Chișinău, also because reaching a comprehensive agreement with Transnistria is not a precondition for EU integration, and, according to opinion polls, dealing with Transnistria is not considered a priority issue by the public at large.

In reference to the availability of Russian gas to Transnistria, Chișinău sees its role as one of a facilitator: it won't obstruct delivery of gas, and it will make sure that volumes of gas needed by Transnistria will effectively be available through the Balkan route; understandably, it does not however intend to take any economic liabilities, either for the gas or its transit, leaving these issues to understandings between the provider (Gazprom) and Transnistria. “We are making preparations for the winter, based on scenarios, [they] should make their own plans for the winter”, as an official of Moldova's Ministry of Energy put it in a recent interview. Victor Parlicov, Moldova's minister of Energy, also made clear that Tiraspol should be making preparations: “until internal gas prices in the Transnistrian region do not reach the minimal market price, the Transnistrian region will continue to depend on this conjuncture, which cannot be eternal. [...] And serious difficulties may arise. This is why it's necessary to make preparations. There are still a couple of years, and I think that this time needs to be used wisely.”

“...and this time needs to be used wisely”

Temporary solutions may make it possible to keep current arrangements in place for a while longer, but when buying time, it is indeed important to make sure to use it wisely. This is true not only for authorities in Transnistria, but for all involved: a breakdown of the increasingly fragile subsidy schemes supporting Transnistria's political economy would cause an immediate crisis in the region, which Chişinău won't be in the position to simply ignore. The European Union would also be expected to act decisively.

So what should each of the key actors do? In many ways, **Tiraspol** has been taking a “wait and see” position, as different outcomes of Russia's invasion of Ukraine may change substantially the context in which it operates. War, however, could last for a long time, and under most plausible scenarios Transnistria's current position would anyway become untenable. No matter how difficult the process, local political and economic elites should acknowledge more clearly the need for reforms and dialogue, understanding that in spite of the loud rhetoric, Russia's support is effectively feeble. Similarly to how it abandoned its commitments to Karabakh Armenians last year blaming Yerevan's leadership for the dramatic consequences of its own inaction, Moscow could abandon Tiraspol blaming the West. In this context, Tiraspol should not place all its bets on continued assistance and support from Moscow. In Transnistria, part of the political élite overlaps with the economic élite; current and future business opportunities with the EU could be an incentive, if not a leverage, to overcome the present situation.

Chişinău is right in insisting that Tiraspol should engage in contingency planning, but it should also make more explicit its availability and support in finding viable solutions for an inevitably difficult transition. Official rhetoric should highlight more openly its interest in the welfare of Transnistria's residents (who mostly already have Moldovan citizenship, or would anyway be entitled to it), contrasting the negative discourse that has been actively promoted by local authorities and media in Tiraspol: aware of the tense context, active public outreach efforts should be made to make clear how Chişinău has no interest in putting Transnistria “under blockade” or to make life for its residents more difficult.

Finally, while supporting Chişinău in contrasting Russian manipulation and interference, **the European Union and its member states** should highlight the importance of finding a solution that takes into consideration the welfare of Transnistria's residents, without assuming that they will inevitably be vectors of Russian influence threatening Moldova's journey towards the EU. Brussels' traditional focus on the integration process and market mechanisms is warranted, but it should be integrated by measures that account for social and economic local dynamics, for instance offering comprehensive support to limit the

negative impact of what will inevitably be a difficult and possibly tense transition period for the local population.

Originally published on balcanicaucaso.org: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Moldova/Transnistria-when-buying-time-make-sure-to-use-it-wisely-232490>

An example of media analysis

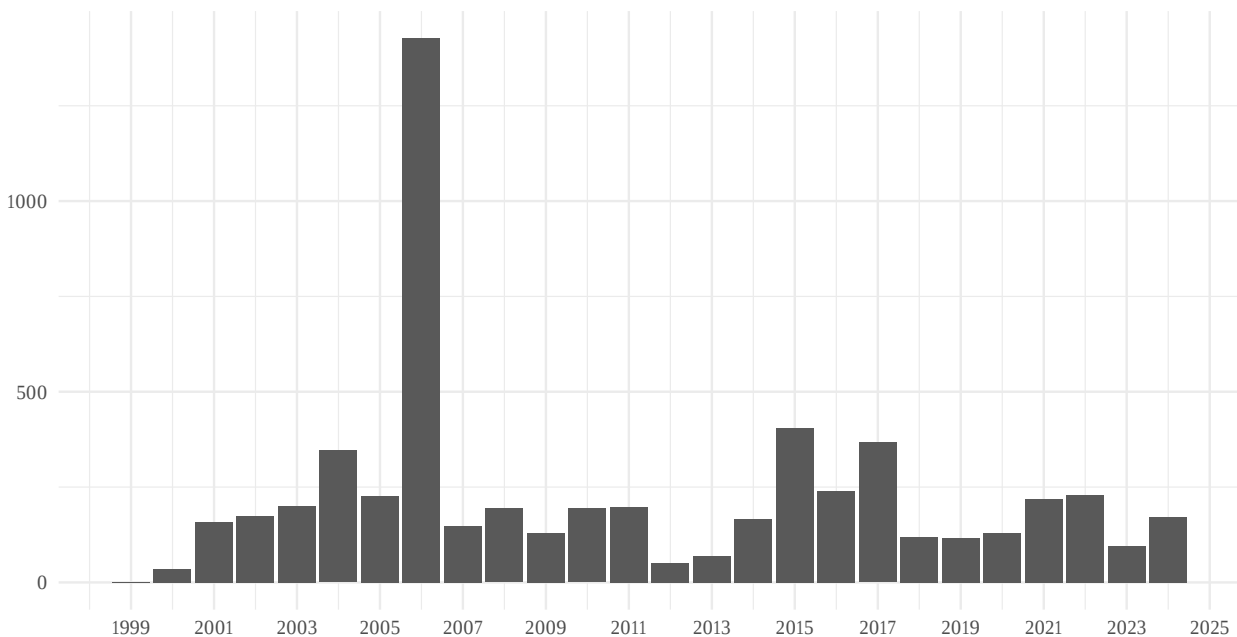
Transnistria ‘under blockade’: an analysis of local media

5 June 2024 – **Giorgio Comai**

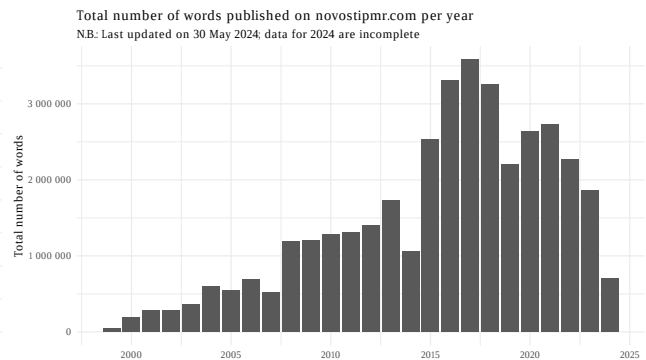
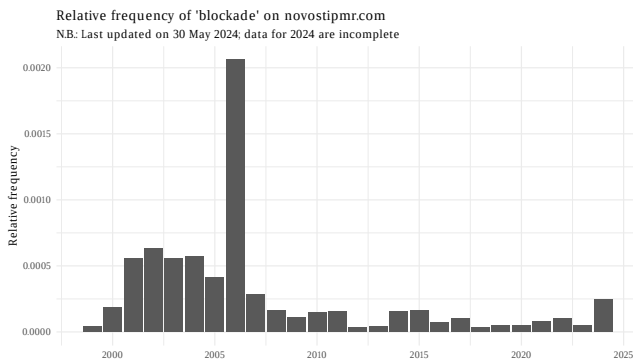
References to “blockade” on Transnistria’s main news agency

Based on an analysis of 154 645 news items published by Transnistria’s main news agency (novostipmr.com) between August 1999 and 30 May 2024, it immediately appears how references to “blockade” have featured quite frequently in local news reporting, with mentions peaking in 2006, during the major crisis that followed the introduction of new customs regulation.

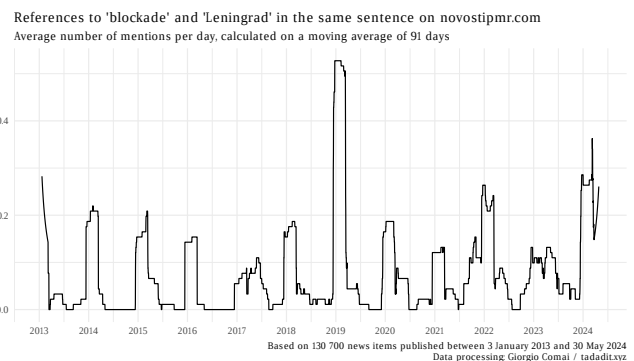
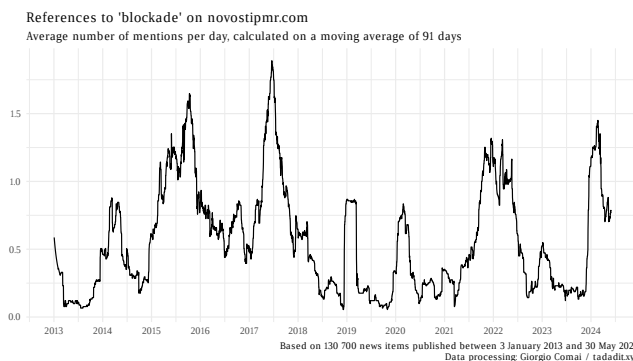
Number of mentions per year of 'blockade' on novostipmr.com
N.B.: Last updated on 30 May 2024; data for 2024 are incomplete



Given how much the number and scope of publications on NovostiPMR has changed through the years, both absolute and relative word frequency graphs do not fully reflect the underlying trends (the number of publications was much smaller in the early years, but there was also more focus on political news).



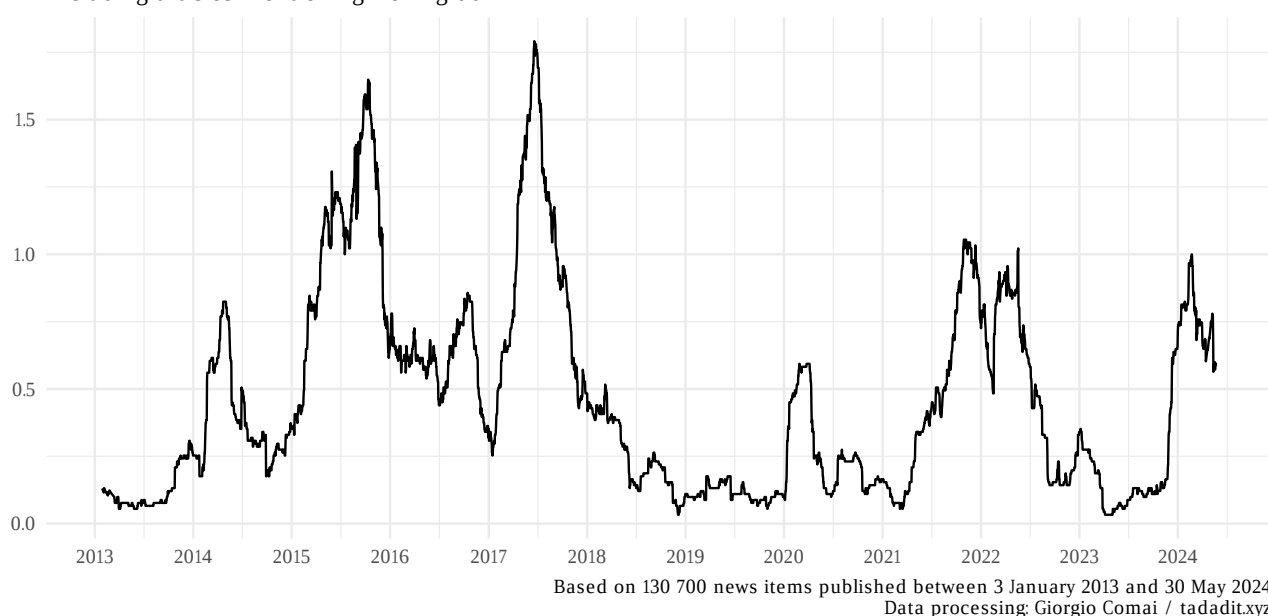
Yet, by focusing on the last decade when the volume and type of publications was somewhat more stable, and switching from yearly totals to moving averages, it is easier to discern moments in time when references to “blockade” have become more frequent. A first attempt shows some trends, but also a remarkably constant feature: a higher number of mentions in late January every year is mostly associated with the commemoration of the [siege of Leningrad](#), which ended on 27 January 1944.



If we remove all articles that include mentions of “Leningrad”, even if this will probably remove also some pieces related to current affairs, we get a more revealing picture:

References to 'blockade' on novostipmr.com

Average number of mentions per day, calculated on a moving average of 91 days
Excluding articles mentioning 'Leningrad'



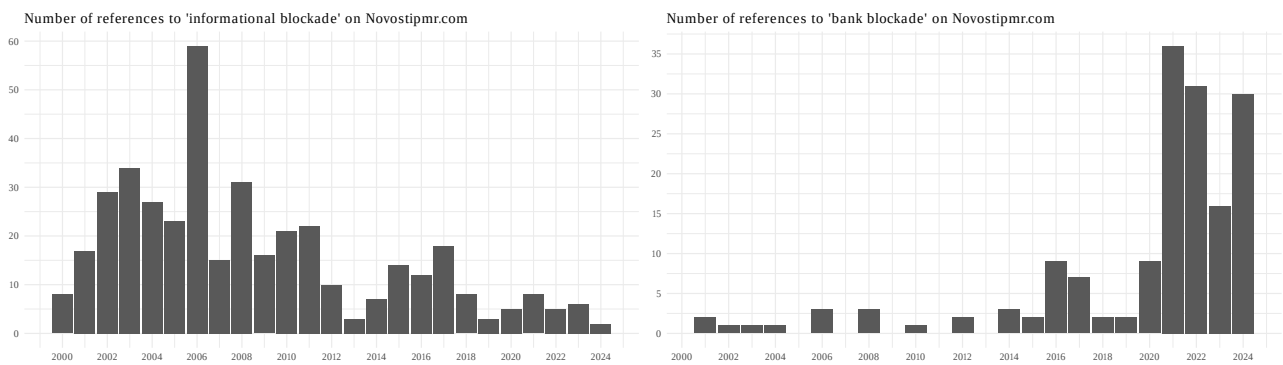
In this timeframe, we see some relatively tranquil periods, with fewer references to “Blockade”, in particular 2019. But moments of tension are well reflected and easily recognisable:

- March 2014: after Russia’s annexation of Crimea, Ukraine closes its border with Transnistria to males with Russian citizenship
- June 2015: Ukraine canceled the agreement that allowed Russia to supply its troops stationed in Transnistria
- late 2015: a new agreement between Moldova and Ukraine on joint control of border crossings was signed; besides, the news agency posted a number of statements and opinion pieces that highlighting the difficulty of the situation and the role that Russia could/should play (perhaps, trying to get more active Russian involvement)
- relative quiet until the summer of 2017, when the deal on joint Moldo-Ukraining border control actually comes to fruition
- then again fewer references to “blockade”, until a brief increase related to Covid in early 2020, and a more consistent increase in mentions in late 2021, when they are mostly related to the so-called “bank” blockade related to difficulties in registering bank accounts of Transnistria-based companies
- then, after the beginning of Russia’s invasion of Ukraine in February 2022, frequency of mentions once again increase, in relation to new limitations to border crossings toward Ukraine
- finally, in early 2024, a new peak of references to “blockade” related to the unexpected introduction of new custom duties

These are mostly references are to “economic blockade”, but looking at co-occurrences of selected keywords in the same sentence as “blockade” it appears that other types of “blockade” appear quite frequently:

type	n
economic	2235
political	481
informational	404
leningrad	390
customs	316
transport	196
bank	161
diplomatic	128
military	127
financial	126
train	95
medicines	34
legal	31

It may also be worth noticing how some of the blockade-related concerns changed through the years: for example, the issue of “informational blockade” is much less of a concern in recent years, while, on the contrary, the issue of “bank blockade” has effectively emerged only in recent years.



All references to “blockade” on NovostiPMR.com

Note

For a full list of references to “blockade” in context, see the on-line version of this post:
<https://tadadit.xyz/posts/2024-06-transnistria-blockade-web-youtube/>

Transnistria’s “Pervy Pridnestrovsky” TV channel

What about television? References to “blockade” are common in news segments, politics-focused broadcasts, and talks shows.

Out of the about 40 000 video clips available on Pervy Pridnestrovsky’s YouTube channel for which automatic captions are available, 916 include at least one mention of “blockade”, for a total of 1 925 mentions in total.¹

In order to get a more direct sense of these contents, rather than repeat the above analysis, a series of 4-seconds segments for each mention of “blockade” is included below.

An overlay text on top of each clip shows:

- the date when the clip was published
- the YouTube identifier for each clip
- the title
- the timing in the given clip where the given segment can be found.

The following video clip shows all mentions that appeared between January and May 2024, and lasts about 24 minutes.

Note

See this video clip on YouTube:
<https://youtu.be/D8mUl2zMAg8>

The following table includes a direct link to all mentions of “blockade” in each of the video clips that appeared on Pervy Pridnestrovsky’s YouTube channel (it is possible to filter by date or keywords to find more easily contents of interest)

¹This analysis has been conducted through a dedicated R package created for this purpose by this author; see the documentation, as well as references to other software that enabled this exercise, on the project’s repository: <https://github.com/giocomai/ytdlpr>.

i Note

See this interactive table on the on-line version of this post:

<https://tadadit.xyz/posts/2024-06-transnistria-blockade-web-youtube/>